

**Salvaguardare l'*humanum*, creato maschio e
femmina**

**A quindici anni dalla *Lettera alle donne* di
Giovanni Paolo II
e della
IV Conferenza delle Nazioni Unite sulla Donna**

(1995-2010)

Sintesi a cura della Sezione Donna del Pontificio Consiglio per i Laici

Sommario

Premessa

Introduzione

I. La *Lettera alle donne* del Beato Giovanni Paolo II
(29 giugno 1995)

- a. Antropologia biblica
- b. La teologia del corpo
- c. Uni-dualità uomo – donna
- d. Il genio femminile

II. La IV Conferenza mondiale dell'ONU sulla donna,
(Beijing settembre 1995)

- a. Contesto della Conferenza
- b. Quale bilancio della Conferenza?
 - 1. Problemi che permangono, problemi che si aggravano
 - 2. Donna e uomo: la questione antropologica di fondo (l'ideologia del *gender*)

Conclusioni

Premessa

Giovanni Paolo II scrisse la *Lettera alle donne* nel 1995, l'anno della IV Conferenza mondiale dell'ONU sulla donna, tenutasi a Pechino. Il Beato Giovanni Paolo II non volle farsi sfuggire l'opportunità di far udire la voce della Chiesa. In quell'anno, ripetutamente, propose acute riflessioni sulla dignità e la vocazione della donna, ad esempio nel Messaggio per la Giornata mondiale della pace, agli *Angelus* o alle catechesi del mercoledì, nella Lettera ai sacerdoti del Giovedì Santo, nonché tramite un messaggio personale alla signora Gertrude Mongella, segretaria generale della IV Conferenza sulla donna e in un discorso ai membri della delegazione della Santa Sede inviata alla medesima Conferenza. L'insieme degli interventi del 1995 costituiscono un contributo essenziale nello sviluppo del Magistero pontificio recente sulla donna.

La Santa Sede ha preso parte alla Conferenza di Pechino con una propria delegazione. Il lascito di questa Conferenza, l'ultima dedicata alla donna, pone innumerevoli sfide che, alla scadenza dei quindici anni, vale la pena analizzare, tanto riguardo alle questioni aperte quanto per i confusi presupposti antropologici. Il nostro tempo infatti vede accrescersi proprio la confusione antropologica e richiede urgentemente orientamenti e chiarimenti in vista degli sviluppi futuri. La Chiesa, esperta in umanità,¹ sa che deve offrire al mondo la diaconia della verità sull'uomo, maschio e femmina, annunciandola e indicandola come luce per procedere nel tempo presente.

Pertanto il Pontificio Consiglio per i Laici si è rivolto a un gruppo di donne invitandole a rileggere il documento di Giovanni Paolo II per commentarlo alla luce delle sfide attuali, come pure

¹ Cfr. PAOLO VI, *Lettera enciclica Populorum progressio*, n. 13. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Lettera ai vescovi della Chiesa cattolica sulla collaborazione dell'uomo e della donna nella Chiesa e nel mondo*, 31 maggio 2004, n. 1.

per proporre un bilancio della Conferenza di Pechino. Abbiamo chiesto di pronunciarsi sui contenuti della *Lettera* che andrebbero meglio recepiti, quali il fondamento della dignità dell'uomo e della donna, il riconoscimento del "genio femminile" e altri temi. Riguardo alla Conferenza di Pechino, abbiamo chiesto di stilare un bilancio dei suoi frutti e un'analisi dell'influsso dell'ideologia del *gender* dal '95 ad oggi. Le donne interpellate sono collaboratrici del nostro dicastero, membri e consultrici, donne che si occupano di questi temi nel quadro di un pensiero cristiano.² Il nostro

² In ordine alfabetico:

Mayé Agama Sánchez, peruviana, consacrata della Fraternità Mariana della Riconciliazione e responsabile delle comunicazioni della medesima Fraternità, tiene corsi per i giovani sull'ideologia del *gender*.

Helen Alvaré, statunitense, docente universitaria di Diritto, consultrice del Pontificio Consiglio per i Laici.

Ángela Aparisi, Spagnola, docente di filosofia del diritto nell'Università di Navarra, autrice di vari testi sulla complementarietà uomo-donna e l'ideologia del genere.

Paola Binetti, italiana, esperta di bioetica, parlamentare.

Nuria Caldach-Benages, MN, spagnola, docente di Sacra Scrittura alla Pontificia Università Gregoriana.

María Eugenia Cárdenas Cisneros, messicana, docente universitaria, coordinatrice del Centro de Derechos Humanos Universidad de Anahuac, membro della delegazione messicana a Pechino +10 e Pechino +15.

Blanca Castilla de Cortázar, spagnola, teologa e membro della Real Academia de Doctores de España.

Giulia Paola di Nicola, italiana, docente dell'Università di Chieti.

Aura Escudero, cilena, consacrata di *Regnum Christi*, educatrice di gruppi giovanili.

Pilar Escudero de Jensen, cilena, membro del Pontificio Consiglio per i Laici.

Anne Girault, francese, presidente di Femina Europa, rappresentante internazionale dell'UMOFIC all'UNESCO y il Consiglio d'Europa.

Cristiana Habsburg-Lothringen, austriaca, membro del Pontificio Consiglio per i Laici.

Katarina Hulmanova, slovacca, membro del Pontificio Consiglio per i Laici.

Karen Hurley, statunitense, presidente generale dell'Unione Mondiale delle Organizzazioni Femminili Cattoliche (2006 – 2010)

Marguerite Peeters, belga, direttrice dell'Institute for Dialogue Dynamics.

Danuta Piekarz, polacca, consultrice del Pontificio Consiglio per i Laici.

Marta Rodríguez, spagnola, Direttrice dell'Istituto di Studi Superiori sulla Donna, Pontificio Ateneo Regina Apostolorum, Roma.

Giorgia Salatiello, italiana, professoressa di Filosofia alla Pontificia Università Gregoriana.

ringraziamento va di tutto cuore alle donne che ci hanno inviato le loro validissime e profonde riflessioni, che testimoniano il desiderio di lavorare insieme per costruire un futuro migliore per le donne e gli uomini del nostro tempo.

Questo breve opuscolo è una sintesi dei contributi pervenuti al Pontificio Consiglio per i Laici. Il testo raccoglie le idee scaturite dalla collaborazione e le sintetizza, raccogliendo in un paragrafo a parte alcuni punti chiave. Ci auguriamo di aver approntato uno strumento utile per ulteriori approfondimenti, che raccoglie voci differenti che si arricchiscono a vicenda e vuole contribuire alla diagnosi dello *status quaestionis* sulla vocazione e missione della donna nella Chiesa e nella società. Si tratta di un sussidio aperto a ulteriori contributi; siamo infatti consapevoli di aver consultato un numero limitato di donne riguardo a un tema che interessa tutti coloro che, anche oltre i confini confessionali, si interrogano seriamente sul ruolo della donna nella società odierna.

Lucienne Sallé, francese, già responsabile della Sezione donna del Pontificio Consiglio per i Laici.

Sandra Sato, peruviana, consacrata della Fraternità Mariana della Riconciliazione e presidente della Asociación Cultural Círculo de Encuentro.

Catherine Soublin, francese, presidente di Caritas Francia, membro del Pontificio Consiglio per i Laici.

Maria Voce, italiana, presidentessa del Movimento dei Focolari, consultrice del Pontificio Consiglio per i Laici.

Introduzione

Com'è cambiata dal 1995 la cosiddetta 'questione femminile'?

Sono da registrare indubbie conquiste sociali, culturali e politiche da parte delle donne in varie parti del mondo. È cresciuto notevolmente il rispetto dei loro diritti fondamentali e della loro dignità, anche se resta ancora molto da fare. Al tempo stesso, però, non mancano dei risvolti negativi, delle pericolose derive ideologiche che creano un'inquietante confusione per quanto riguarda l'identità e la vocazione specifica della donna. Il femminismo radicale, sotto la spinta della rivoluzione sessuale degli anni 60, ha portato ad una contrapposizione conflittuale e competitiva dei sessi, considerando la donna come antagonista dell'uomo. Il matrimonio e la famiglia vengono presentate come una sorta di opprimente costruzione patriarcale che impedisce la crescita personale della donna. Si pretende di "liberare" la donna dalla maternità, intesa come fattore invalidante. Il dramma dell'aborto viene trasformato in un pseudo-diritto da rivendicare. A sua volta l'ideologia del "gender" intende trasformare la natura stessa della sessualità umana, scambiando l'identità sessuale con l'orientamento sessuale e con il ruolo sociale. Le differenze tra i sessi non sarebbero altro che costruzioni culturali, quindi, oggetto di libera scelta dell'individuo un'ideologia veramente distruttiva del concetto di matrimonio e di famiglia.³

Secondo alcune analisi⁴, la cosiddetta "questione femminile" ha perso molta dell'urgenza e della rilevanza che le veniva attribuita allora.

Oggi, almeno nei Paesi occidentali, la questione femminile, anche per la quasi totale uguaglianza formale tra donne e uomini, si presenta, nell'opinione pubblica, con un'urgenza e una rilevanza molto minori rispetto al 1995⁵.

³ STANISŁAW CARD. RYŁKO, *Donna nella Chiesa: fondamenti antropologici e teologici*, en www.laici.va

⁴ Cf. por ejemplo C. HOFF-SOMMERS, *Who stole Feminism?* New York 1995; *Feminism is not the story of my life*, New York 1996; D. CRITTENDEN, *What our Mothers didn't tell us*, New York 1999; *Amanda Bright @ home*, New York 2003; M. TERRAGNI, *La scomparsa delle donne*, Milano 2007.

⁵ *Giorgia Salatiello*

Certo è che si constatano molte disuguaglianze tra cui si può accennare il problema dell'insufficiente protezione della maternità.

...basti pensare alla maternità non ancora sufficientemente difesa, che rende spesso difficile l'inserimento nel mondo del lavoro; basti pensare al lavoro che le donne, soprattutto le madri, svolgono in casa e per il quale sarebbe necessaria una particolare attenzione⁶

Questa insufficiente protezione della maternità, in società che sono sempre più orientate esclusivamente al benessere economico, è un'ingiustizia rilevabile tanto nei Paesi del cosiddetto primo mondo quanto nel terzo mondo; il suo impatto socioeconomico non andrebbe sottovalutato. L'inserimento della donna nell'ambiente lavorativo ha sollevato la questione dell'equilibrio tra vita lavorativa e familiare.

L'insegnamento della Chiesa può dare un grande apporto in questo campo, mettendo ordine nella sua vocazione, favorendo la maternità come vocazione e come pienezza di vita, senza chiudere al suo apporto professionale, ponendolo però un gradino più in basso rispetto al valore della maternità. Tuttavia il problema non si risolve facilmente in quanto i problemi economici sono reali. Per questo è importante un approccio attivo, propositivo da parte della Chiesa. [...] Si può riconoscere facilmente che l'essere umano sviluppa il suo universo affettivo ed emozionale principalmente in famiglia. La famiglia diviene così una priorità per lo Stato. Migliorando la stabilità delle famiglie, si riducono la maggior parte dei problemi sociali.⁷

Altri hanno notato una diversa sensibilità generazionale nel modo di avvertire la situazione della donna: mentre tra le donne più attempate persiste una forte influenza del femminismo ideologico degli anni '70, tra le più giovani si può notare la tendenza a cercare nuovi paradigmi per comprendere la propria identità femminile; la Chiesa, con il suo insegnamento, orienta la ricerca di entrambe le generazioni; questa ricerca è motivo di

⁶ *Maria Voce*

⁷ *Aura Escudero*

speranza e una chiamata a contribuire, con la luce della Rivelazione, all'approfondimento della verità sull'uomo, creato maschio e femmina secondo il progetto d'amore di Dio.

Gran parte delle donne consultate vede nella Conferenza di Pechino, insieme a importanti apporti positivi, un impulso decisivo a una sorta di rivoluzione culturale per promuovere un'idea di umanità in aperto contrasto con la concezione cristiana.

Si trattava del radicale cambiamento di un modello antropologico consolidato da secoli e fondato sulla distinzione oggettiva dei sessi, uomo-donna, per assumere come criterio classificatorio distintivo quello di orientamento e di tendenza sessuale. Un tale cambiamento radicale diventava possibile nella misura in cui si accantonava l'oggettività del dato biologico e si metteva in primo piano la soggettività espressa da una libertà di auto-determinarsi in ordine alle proprie pulsioni sessuali, senza alcun vincolo, né biologico, né psicologico, né etico⁸.

Nel contesto della Conferenza sono stati proposti nuovi concetti – quali *gender*, *empowerment*, diritti riproduttivi – per rimpiazzare quelli usati fino ad allora per promuovere la dignità della donna, la relazione uomo-donna, la famiglia, la maternità, la sessualità. Tale cambio di linguaggio riflette l'intenzione di modificare la cultura, scalzando le basi d'ispirazione giudeo-cristiana per imporre un'omologazione culturale a livello mondiale.

Nonostante che al termine dei dibattiti tali concetti abbiano incontrato forti critiche da parte dei rappresentanti degli Stati,⁹ le critiche sono state ignorate e i concetti sono restati nei documenti finali non senza ambiguità, in modo tale che sono diventati elementi costitutivi del linguaggio delle istituzioni internazionali

⁸ Paola Binetti.

⁹ La relazione completa della Conferenza di Pechino, che include le riserve avanzate dagli Stati che hanno sottoscritto il documento finale (pp. 154-176) si può leggere in: <http://www.un.org/womenwatch/daw/beijing/pdf/Beijing%20full%20report%20E.pdf> (ultimo accesso: 21 ottobre 2010).

quando affrontano temi riguardanti la donna; dal livello internazionale questo linguaggio è penetrato in ambiti nazionali e locali in ogni parte del mondo.

Quindici anni dopo Pechino, l'“uguaglianza di genere” (*gender equality*), norma e piattaforma operativa dell'ONU, si è diffusa a livello globale nella cultura, educazione, politica e legislazione, operando con molta efficacia profondi mutamenti in tutte le società, destabilizzando valori locali e tradizioni.¹⁰

Forse potremmo concludere riconoscendo che negli ultimi quindici anni i paradigmi che nel 1995 venivano avvertiti come novità, come imposizioni arbitrarie di pochi in contrasto con le culture reali, sono ora in fase di consolidamento e si impongono sempre di più nel pensare comune. Analizzeremo qui alcuni di questi nuovi paradigmi.

Più che indicare nuove sfide, le esperte da noi consultate rilevano l'aggravarsi di un processo che ha cominciato a svilupparsi a livello internazionale proprio a partire dalla Conferenza di Pechino.

Il Santo Padre Benedetto XVI ha sottolineato in diverse opportunità¹¹ la necessità di difendere la creazione, osservando che un aspetto di questa difesa oggi riguarda la protezione dell'uomo dall'autodistruzione, una vera e propria “ecologia umana” che rispetti l'ordine della creazione nella quale l'umanità esiste nella diversificazione fondamentale uomo-donna. Il Papa ricorda che l'ordine della creazione comporta un linguaggio il cui rifiuto provoca la distruzione dell'uomo stesso, sviato da una falsa idea di libertà e di uguaglianza. A questo proposito fece esplicito riferimento all'uso del termine *gender* e all'ideologia connessa come gli strumenti di promozione di una cultura che pretenderebbe di emancipare l'uomo dalla creazione e dal

¹⁰ *Marguerite Peeters*

¹¹ Cfr. per esempio: S. S. BENEDETTO XVI, *Discorso ai membri della Curia e della Prelatura Romana per la presentazione degli auguri natalizi*, 22 dicembre 2008; *Discorso al Parlamento Federale Tedesco, Reichstag – Berlino*, 22 settembre 2011.

Creatore; il Papa pertanto invitava tutta la Chiesa a impegnarsi nella promozione di una corretta visione dell'uomo.

Questo tema – salvaguardare la creazione dell'essere umano, uomo e donna – è centrale anche nelle conclusioni delle nostre esperte, a seguito della rilettura della *Lettera alle donne* e della riflessione sul cammino compiuto finora dalla 'questione femminile' quindici anni dopo del punto fissato nel 1995. È dunque necessario far conoscere le ricchezze dell'antropologia cristiana perché possano attingervi le donne e gli uomini del nostro tempo, di fronte alla confusione dominante.

I. La *Lettera alle donne* del Beato Giovanni Paolo II

La *Lettera alle donne* di Giovanni Paolo II fu firmata il 29 giugno 1995 e pubblicata il 10 luglio, presentata in una conferenza stampa presieduta dall'allora presidente del Pontificio Consiglio per i Laici, il cardinale Eduardo Francisco Pironio, con la partecipazione di Giulia Paola di Nicola, dell'Università di Teramo, e Maria Graça Sales, ufficiale del medesimo Pontificio Consiglio.

Si tratta di un documento molto particolare perché redatto in forma di “lettera” indirizzata «direttamente, e quasi confidenzialmente»¹² a tutte le donne e a ciascuna. Nel contesto immediatamente precedente alla IV Conferenza mondiale delle Nazioni Unite sulla donna, il Papa si rivolge direttamente ad esse per coinvolgerle, interpellarle personalmente, invitare tutte e ciascuna a riflettere sulla responsabilità personale, culturale, sociale ed ecclesiale che scaturisce dall'essere donna.¹³

Molte donne risposero all'iniziativa del Santo Padre ringraziandolo per le sue parole, apprezzando il tono nuovo e diretto, accettando il compito che veniva loro affidato di impegnarsi direttamente nell'edificazione della società secondo l'indole propria del “genio femminile”. Le edizioni de “L'Osservatore Romano” in italiano dei giorni seguenti alla pubblicazione della *Lettera* riportano numerosi interventi di donne che rispondono al Santo Padre istaurando una sorta di “dialogo ideale” tra il Papa e le donne.

¹² Cf. S.S. GIOVANNI PAOLO II, *Angelus*, 9 luglio 1995.

¹³ «Data l'urgenza e la complessità delle questioni relative alla condizione femminile oggi, al Papa non basta l'apporto che potrà dare ai lavori della Conferenza di Pechino la Delegazione Ufficiale della Santa Sede. Vuole coinvolgere personalmente ogni donna in questo lavoro, e perciò parla “direttamente al cuore e alla mente” di ciascuna, invitandola a riflettere assieme a lui su sé stessa e la responsabilità culturale, sociale ed ecclesiale che scaturisce dal suo essere donna (Cfr. 1)» (EDUARDO CARD. PIRONIO, *I destini dell'umanità nel Terzo Millennio si giocheranno nel cuore e nella mente di ogni donna*, in: “L'Osservatore Romano”, 10-11 luglio 1995).

La *Lettera alle donne* si pone in continuità con la lettera apostolica *Mulieris dignitatem* del 1988, recependo e approfondendo il suo messaggio. Entrambi i documenti sviluppano la ricca prospettiva antropologica di Giovanni Paolo II.

La *Lettera alle donne*, insieme alla *Mulieris dignitatem*, sono i testi nei quali forse Giovanni Paolo II ha espresso, più che in altre circostanze, ciò che c'è di più radicale nella realtà umana. Basta ricordare passaggi della *Mulieris dignitatem* di grande profondità, come quello della “unità dei due” con la impressionante interpretazione della Genesi, dove supera celebri negazioni della tradizione occidentale (n. 7), o quello della reciprocità come “novità evangelica” (n. 24).¹⁴

Questa ricchezza conserva ancora oggi, dopo quindici anni, tutta la sua forza di novità. Si tratta di un patrimonio importantissimo, che bisogna offrire all'umanità dei tempi nostri, di fronte alle sfide che deve affrontare.

Forse una delle caratteristiche salienti della *Lettera alle donne* è il suo tono positivo, il fatto di essere molto propositiva, la sua attitudine all'annuncio piuttosto che alla denuncia, o forse sarebbe meglio dire attitudine all'annuncio che per sé stesso costituisce di fatto una denuncia. Il Papa scrive una lettera direttamente alle donne, rivolgendosi a ciascuna di esse.

Sottolineando il suo desiderio di stabilire un dialogo *diretto* con le donne, – donne nella loro concreta situazione esistenziale (madri, mogli, figlie, sorelle, consacrate, lavoratrici...), non con ONG e lobby che pretendono di “rappresentare” le donne – Giovanni Paolo II prende una posizione implicita ma chiara di “indipendenza” riguardo all'ONU, mentre allo stesso tempo apre un dialogo con le istituzioni della *governance* globale.¹⁵

Il punto di partenza del suo dialogo è un ringraziamento a tutte le donne e a ciascuna per il loro impegno, spesso silenzioso e nascosto, in difesa della persona. Una scelta semplice e per niente banale, che da solo mostra come la Chiesa si rivolga alle donne

¹⁴ Blanca Castilla de Cortázar

¹⁵ Marguerite Peeters

riconoscendole come figlie di Dio, membra attive del Corpo Mistico di Cristo. Nella persona del Papa, la Chiesa parla alle donne in tono positivo, concretamente, offrendo acute indicazioni per i dilemmi del nostro tempo.

Il Santo Padre dà atto, con molta dolcezza e onestà, degli aspetti positivi e dei progressi che possono essere ravvisati nel risveglio della coscienza della dignità femminile negli ultimi anni, riconoscendo gli sviluppi positivi, evitando di soffermarsi su aspetti negativi. Valuta positivamente anche gli sforzi istituzionali dell'ONU in favore dei diritti delle donne, auspicando che rimanga fedele ai principi della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo.

La *Lettera* ha confermato che la Chiesa non solo “brama” di discutere le questioni che riguardano la donna nella Chiesa e nel mondo, ma ha capacità particolari, un atteggiamento positivo, una propensione ad affrontare i dilemmi della modernità, ha intuizioni nuove. Per quanto riguarda l'atteggiamento, per esempio, Giovanni Paolo II ha dimostrato alquanto “delicatezza” nelle sue riflessioni sul passato, evitando di soffermarsi sugli aspetti negativi di certo femminismo moderno, o di alcune sue posizioni anticattoliche, sottolineando al contrario i suoi “sostanziali” effetti positivi (n. 6), il coraggio delle leader femministe, nonché il rammarico della Chiesa per aver contribuito in qualche modo all'oppressione della donna. Questa delicatezza ha sortito i suoi effetti nella ricezione positiva della *Lettera*. La *Lettera* inoltre confermò l'idoneità della Chiesa a partecipare al dibattito moderno sulla donna ribadendo la consonanza della Chiesa con gli sforzi delle istituzioni internazionali (come l'ONU) sui diritti umani applicati alle donne e il suo sostanziale accordo con la nozione di “diritto” come espressa nella Dichiarazione sui diritti umani dell'ONU¹⁶.

a. Antropologia biblica

¹⁶ *Helen Alvaré*

Come aveva già fatto in *Mulieris dignitatem*, Giovanni Paolo II anche nella *Lettera alle donne* propone affascinanti e importanti riflessioni basate sull'antropologia biblica per chiarire l'identità e la vocazione dell'essere umano, creato "in principio" soltanto maschio e femmina.

È particolarmente interessante l'interpretazione del Papa, che troviamo in entrambi i testi, dei passaggi della Genesi sulla creazione dell'uomo, maschio e femmina, letti insieme, dove il secondo è interpretato alla luce del primo.

Un lavoro da fare, in questo senso, è divulgare l'impostazione ermeneutica di Giovanni Paolo II riguardo all'interpretazione dei due passaggi di Genesi sulla creazione: essa [...] permette di riportare alla luce la pienezza della bellezza originaria della creazione sulla verità dell'essere umano, maschio e femmina. Mi riferisco alla lettura congiunta dei due passaggi, dove la simbologia del secondo è interpretata alla luce del primo, come risulta chiaramente in MD, n. 5¹⁷.

Approfondire la verità della creazione porta alla coscienza dell'identità come dono affidato alla nostra libertà, che ha bisogno di essere accolto e sviluppato nel dono di noi stessi agli altri nell'amore. Le profonde verità antropologiche espresse dai racconti sulla creazione risultano estremamente attuali. La verità dell'essere umano creato a immagine e somiglianza di Dio, creato sessualmente differenziato, con la stessa dignità, viene trasmessa dal primo racconto della creazione. La verità della vocazione alla comunione è sottolineata dal secondo racconto, dove viene descritta una solitudine originaria dell'uomo che Dio constata essere non "buona" per lui. Da qui la necessità di provvedergli "un aiuto adeguato": aiuto non in senso fisico o psichico, ma ontologico, un aiuto reciproco, di reciproca complementarità per poter realizzare pienamente l'essere dell'uomo e della donna. La verità della creazione affidata all'uomo e alla donna, il compito di partecipazione alla creazione affidato a entrambi.

¹⁷ Blanca Castilla de Cortázar

Il fondamento antropologico della dignità dell'essere umano e, quindi, della donna si trova nelle prime pagine di Genesi, più precisamente nei racconti della creazione commentati da Giovanni Paolo II nella sua *Lettera alle donne*. [...] entrambi – uomo e donna – sono chiamati a perpetuare il genere umano e a trasformare la terra. Sin dal principio, dunque, l'uomo e la donna hanno uguale responsabilità nel mondo.¹⁸

b. La teologia del corpo

Nell'ambito delle catechesi settimanali del mercoledì, tra il 5 settembre del 1979 e il 28 novembre del 1984, Giovanni Paolo II offrì un ciclo di catechesi sull'identità e la vocazione dell'uomo e della donna e sul ruolo dell'amore umano nel piano di Dio. Queste catechesi sono state molto studiate e pubblicate con titoli diversi: “*Maschio e femmina li creò*”, “*L'amore umano nel piano divino: la redenzione del corpo e il sacramento del matrimonio*”, ma forse il più conosciuto è: “*Teologia del corpo*”. Si tratta di più di 125 catechesi sul mistero dell'uomo, maschio e femmina, che assommano teologia, filosofia, antropologia ed etica. Questi insegnamenti sono stati recepiti e sviluppati nel Magistero successivo di Giovanni Paolo II, come la *Mulieris dignitatem* e la *Lettera alle donne*, documenti dei quali qui ci occupiamo direttamente.

La riflessione sull'essere umano, il posto dell'amore nel piano di Dio e il significato della corporeità umana che il Papa presenta nella *teologia del corpo* è caratterizzata da una visione olistica dell'uomo, che mostra come il cammino verso la pienezza dell'umano debba integrare armonicamente, secondo il disegno divino, corpo, anima e spirito.

Nella sua proposta recupera l'idea biblica che l'immagine di Dio nell'essere umano è impressa anche nel corpo, inteso come “espressione della persona”, che manifesta nella sua mascolinità e

¹⁸ *Nuria Calduch Benages, MN*

femminilità un significato “sponsale”. Proprio partendo dal corpo, Giovanni Paolo II avanza nella **ricerca della struttura sponsale della persona**, fino alla scoperta che la pienezza dell’immagine di Dio non si trova tanto in una persona isolata, ma nella “comunione delle persone”¹⁹.

Rende evidente che la fede cristiana è una fede *che si incarna*, lontana dallo spiritualismo e dal manicheismo di cui l’accusa chi non la conosce, portando con sé una visione positiva del corpo, integrato nel piano di Dio per la felicità dell’uomo.

La *teologia del corpo* è considerata da alcune delle esperte consultate come una raccolta organica di insegnamenti che bisognerebbe far conoscere di più per diffondere la ricchezza dell’antropologia cristiana, che corrisponde all’anelito di pienezza nell’amore caratteristico di tutto l’essere dell’uomo a fronte dei riduzionismi propri dell’ideologia del *gender*. Questa dote di insegnamenti aiuta a penetrare il mistero del significato dell’essere uomo o donna, a comprendere il legame tra l’identità e la vocazione della persona e il dato biologico della sua corporeità maschile o femminile e a conoscere meglio la logica del dono nella quale l’interezza dell’essere umano è chiamata a realizzarsi.

Giovanni Paolo II usa gli stessi argomenti di coloro che intende criticare, perché cerca nonostante tutto e più di tutto il dialogo: a chi si fa paladino della rivoluzione sessuale fa una proposta ancora più audace. Rilancia il tema della corporeità come ambito privilegiato di donazione e di comunicazione, come luogo in cui *Eros* ed *Ethos* si incontrano, ma sottolinea come la corporeità abbia le sue leggi e i suoi principi che sono intrinseci alla sua stessa natura²⁰.

Lungi da un biologismo che ridurrebbe l’essere umano alla sua corporeità materiale, la visione che emerge dagli insegnamenti di papa Wojtyła aiuta a comprendere cosa significhi il fatto che l’essere umano sia creato sempre e solo uomo o donna.

¹⁹ *Blanca Castilla de Cortázar*

²⁰ *Paola Binetti*

La corporeità dell'uomo, con tutti gli aspetti che la caratterizzano e le imprimono il naturale dinamismo dei suoi istinti e delle sue pulsioni, può diventare una delle modalità più interessanti per contrastare l'ideologia del "gender". L'incontrovertibile dimensione della sessualità umana, con una sua forma fisica specifica, è determinata in gran parte da geni e cromosomi, da ormoni e successivamente da tutti gli altri aspetti caratterologici e educativi che la scolpiscono in modo inequivocabile. Essere uomo o donna, non è tanto ciò che io mi sento, ma ciò che sono e che mille segni e sintomi del mio organismo mi rivelano e mi ripropongono giorno per giorno²¹.

In un mondo come il nostro, pervaso da concezioni che riducono la sessualità a mero strumento di piacere, la Chiesa deve offrire all'umanità il tesoro del suo insegnamento sul valore della sessualità umana all'interno del piano di Dio.

c. Unidualità uomo – donna

Forse uno degli aspetti più interessanti delle riflessioni sul tema della "donna" emersi recentemente è la tendenza crescente a non limitare la riflessione all'identità e alla vocazione della donna, ma a inserirla nel contesto dell'identità di entrambi i sessi e al significato della relazione tra loro. Si potrebbe dire che questo sviluppo costituisca un passo avanti, il superamento dell'epoca delle rivendicazioni di fronte alla problematica della cultura contemporanea riguardo all'identità femminile e maschile; si tratterebbe quindi di centrare la riflessione sulla specificità dei sessi e sulla relazione tra loro.

Dal punto di vista culturale, si va lentamente prendendo coscienza che le campagne centrate sulle donne andrebbero riformulate sui rapporti uomo-donna, giacché non può esserci liberazione delle une senza quella speculare degli altri e il ruolo dei maschi è indispensabile a una effettiva uguaglianza basata sulla valorizzazione dei talenti rispettivi,

²¹ Paola Binetti

sulle corresponsabilità familiari e domestiche in cooperazione attiva con le parti sociali, gli attori della società civile e il settore privato.²²

Il concetto di “unidualità”, presente nella *Lettera alle donne*, vuole esprimere questa relazione di reciprocità; in essa è implicato il riferimento al fatto che Dio affida all’unità dei due, uomo e donna, non solo il compito della procreazione, ma la responsabilità stessa della storia. La ricchezza del concetto di unidualità consiste nel fatto che preserva la sostanziale uguaglianza umana di uomo e donna, ma al contempo permette di esprimere la ricchezza della diversità e della relazione fondata su questa differenza.

Questo concetto, infatti, può consentire di superare, sia sul piano della riflessione teorica che su quello della concretezza esistenziale, gli opposti estremismi, denunciati al n.8, dell’“uguaglianza statica e omologante” o della “differenza abissale e inesorabilmente conflittuale”. [...] la *Lettera* delinea (soprattutto ai nn. 7 e 8) una ben chiara e precisa antropologia che non sacrifica né l’essenziale uguaglianza umana dell’uomo e della donna, né la ricchezza della differenza e del rapporto che su di essa si fonda.²³

Il concetto di unidualità è eminentemente relazionale; si riferisce al “reciproco aiuto” tra l’uomo e la donna che non si limita all’operare ma investe l’essere.

Quindi conclude che uomo e donna “sono tra loro complementari *non solo dal punto di vista fisico e psichico, ma ontologico*” (n. 8). [...] Queste affermazioni sono come autentiche “monete d’oro”, che però ancora rimangono inutilizzate, tanto nella teoria quanto nella pratica.²⁴

Tale concetto è connesso ad altre idee analoghe che si incontrano nei documenti di Giovanni Paolo II, come reciprocità, reciproca complementarità, mutua responsabilità, accoglienza dell’altro come dono. Nell’ambito della famiglia, primo ambito di collaborazione reciproca, si può percepire l’unidualità dal fatto

²² *Giulia Paola di Nicola*

²³ *Giorgia Salatiello*

²⁴ *Blanca Castilla de Cortázar*

che paternità e maternità hanno bisogno l'uno dell'altra e sono interdipendenti.

La sua dimensione più profonda si può individuare a partire dalla reciproca responsabilità, la donna infatti è stata affidata all'uomo, che dal principio era stato affidato a lei. Questo implica che l'uomo è responsabile della donna, come la donna è responsabile dell'uomo. Quindi, non solo la paternità dipende dalla maternità, ma la maternità è affidata alla paternità, la maternità è compito della paternità²⁵.

Ma non è questa l'unica occasione di collaborazione: anche la vita sociale, economica, politica, ecclesiale si giovano di questa collaborazione. L'unidualità aiuta a comprendere che tanto la famiglia quanto la cultura sono missione comune dell'uomo e della donna, perché richiedono lo specifico apporto di ciascuno e la relazione di comunione di entrambi i sessi.

È necessario sviluppare il messaggio riguardo all'ambito di relazioni famiglia-lavoro, dove l'apporto congiunto della donna e dell'uomo è necessario. Abbiamo bisogno di una cultura che abbia la madre e di una famiglia che abbia il padre. In tutta la *Lettera* si mette in rilievo, più che in altre circostanze, la trascendenza del contributo della donna nel lavoro professionale e nel dominio del mondo. Questa verità, desunta da Genesi, è stata riscoperta nella società nel XX secolo [...] Collocare adeguatamente questa visione condivisa del mondo e della famiglia richiede di approfondire in cosa consista la paternità, che è l'unica difesa efficace per salvare la maternità. [...] Inoltre, la paternità – modalità di amare e di provvedere al bene degli altri propria dell'uomo – deve essere esercitata, oltre che nella propria famiglia, e in modo particolare con la propria sposa, anche nella vita pubblica, schierandosi a difesa della maternità, modalità propria dell'amore di una donna, anche in campo professionale e culturale. [...] Se si continua a inserire le donne in un ambito lavorativo che prescinde dalla cura della famiglia, si impedisce che possano apportare il loro peculiare contributo umanizzante alla configurazione della società. Questa responsabilità non ricade solo sulla donna, ma su coloro che le permettono di lavorare solo se lavorano come loro. Il suo contributo – dare la vita e umanizzare il mondo – è necessario per

²⁵ Blanca Castilla de Cortázar

sostenere la famiglia e perché il lavoro non solo sia compatibile, ma sia al servizio della famiglia e della persona. [...] questa visione unitaria della famiglia e del dominio sul creato deve essere ancora assimilata e sviluppata²⁶.

La differenza tra donna e uomo è ontologica; non è una creazione culturale né semplicemente un dato naturale. Si tratta di una differenza relazionale che per essere studiata ha bisogno di categorie personaliste. Papa Wojtyła, descrivendo la coesistenza dell'uomo e della donna come essere-con o essere-per, utilizza categorie filosofiche di matrice personalista idonee a esprimere la realtà della relazione. Uomo e donna sono persone, però persone distinte da una relazionalità differente costitutiva e intrinseca alle rispettive persone.

L'antropologia personalista afferma che la natura si distingue dalla persona, in modo parallelo alla differenza reale segnalata dalla filosofia tomista tra essenza e atto d'essere. Se si leggono insieme queste due distinzioni, la differenza sessuale potrebbe essere collocata nel binomio relativamente opposto alla natura o essenza, vale a dire nella persona o atto d'essere. La proposta soggiacente alle affermazioni di papa Wojtyła lascia intravedere come questa relazionalità si iscriva nell'ambito proprio dell'essere come atto, vale a dire la persona, la cui sostanza non è incompatibile con l'essere relazionale, come ha percepito chi l'ha descritta come co-esistenza, oppure come ESSERE-CON o ESSERE-PER. Quindi si può dedurre che la relazione che colloca l'uomo e la donna l'uno di fronte all'altra, implica in ognuno di essi una relazione ontologica differente, che affetta o condiziona trasversalmente tutta la natura – corpo e anima – di ciascuno. Come se dicessimo che sono due persone diverse, non in quanto siano individualmente ciascuna unica e irripetibile, ma a causa di una relazione differente – derivante dall'origine – costitutiva e intrinseca alla persona stessa.²⁷

Uomo e donna sono uguali per un'uguaglianza non “statica e omologante” e sono diversi per una differenza che non è “abissale

²⁶ *Blanca Castilla de Cortázar*

²⁷ *Blanca Castilla de Cortázar*

e inesorabilmente conflittuale”; sono l’uno per l’altra in maniera non reciprocamente identica.

Se l’uguaglianza si riflette nella reciprocità, la differenza che deve essere salvaguardata, permette la complementarità di un “aiuto” peculiare mutuo, un aiuto che non è identico in una direzione e nell’altra, ma dove ciascuno dice di sé stesso e richiede esattamente l’altro.²⁸

In alcuni contesti tuttavia si osserva una certa mancanza di fiducia di fronte alla possibilità di valorizzare la differenza tra uomo e donna, non solo per timore che questo possa nuovamente allontanare le donne da ruoli tradizionalmente considerati maschili, ma anche perché la cultura che cerca di far accettare diversi tipi di famiglia (famiglie monoparentali o coppie dello stesso sesso) considera la complementarità come qualcosa di accessorio, antropologicamente prescindibile.

La *Lettera* propone vigorosamente la complementarità (n. 7 e 8), tuttavia il concetto subisce attacchi specifici negli Stati Uniti: viene apertamente denigrato da studiosi in molti campi e tacciato di essere strumento per il regresso delle donne. Le sue basi neurobiologiche, psicologiche, evoluzionistiche e filosofiche vengono metodicamente contestate, anche quando si riconosce che sono stati fatti ben pochi studi sulla complementarità nelle rispettive aree, perché è questione intrinsecamente difficile da affrontare²⁹.

Si nota anche una certa prevalenza in alcuni ambienti femminili di una “sfiducia di *gender*” verso gli uomini, che tende a rimpiazzarli piuttosto che collaborare con loro secondo la reciproca complementarità.

Una strategia della “sostituzione” dell’uomo – nei ruoli lavorativi e anche nell’educazione dei figli – o facendo ricorso a un’altra donna (relazione omosessuale), o all’aiuto dello Stato (sovvenzioni pubbliche), o a combinazioni di politiche di aziende private (orari flessibili, agevolazioni e permessi di maternità, pianificazione degli impegni compatibile con la maternità). Tutto contrasta con l’idea di

²⁸ Blanca Castilla de Cortázar

²⁹ Helen Alvaré

“collaborazione” – lavorare in sinergia con l’uomo in diversi ambiti – così brillantemente presentata nella nostra *Lettera* e nella *Lettera ai vescovi della Chiesa cattolica sulla collaborazione dell’uomo e della donna nella Chiesa e nel mondo*. Il declino del matrimonio e l’impennarsi del numero delle ragazze madri sono i frutti di questo modo di pensare. Una maggiore attenzione alla vita concreta e al bene della complementarità – in teologia, filosofia e nella ricerca scientifica – è assolutamente necessaria.³⁰

Le categorie personaliste adottate dal Santo Padre permettono di superare le resistenze verso questi concetti relazionali di complementarità, reciprocità e unidualità.

Mi sembra [la resistenza tra gli intellettuali a parlare di reciproca complementarità] derivi da due motivi. Il primo è la preoccupazione di prendere le distanze dal mito dell’androgino, per il quale un solo essere viene diviso in due, e ciascun sesso non è che la metà del tutto. Ci sono buone ragioni per tale rifiuto, perché da una prospettiva personalista si percepisce chiaramente che ogni persona ha valore per sé stessa. Il secondo motivo di difficoltà proviene dall’idea che la complementarità richieda il matrimonio, che rende difficile l’interpretazione del celibato “per il Regno dei Cieli”, vocazione rivelata dal Messia e che continua a sorgere spontaneamente nelle famiglie cristiane, a imitazione dello stesso Gesù Cristo. Ma papa Wojtyła, come tutto il Magistero, non ha remore a parlare di complementarità. Infatti leggendo con attenzione si nota che ha risolto entrambe le difficoltà. La sua impostazione non solo è molto lontana dall’idea dell’androgino, ma ne costituisce l’opposto, non trascura infatti di sottolineare che “in principio” Dio crea DUE perché siano UNO, vale a dire il movimento contrario rispetto a quello del mito. E per quanto riguarda il celibato, il Papa sa bene che il matrimonio è la prima dimensione della complementarità, ma non l’unica. Uomo e donna hanno bisogno l’uno dell’altro in altri ambiti come il lavoro, la cultura e altri progetti comuni, come anche nell’ambito familiare e nella Chiesa. Nella condivisione di un progetto, le relazioni possono essere complementari a diversi livelli, nel rispetto dell’intimità e degli impegni che ognuno ha nel proprio stato di vita.³¹

³⁰ *Helen Alvaré*

³¹ *Blanca Castilla de Cortázar*

Si tratta di concetti, inoltre, che egli non utilizza in modo isolato, sottolineando al contrario che la complementarità è reciproca.

In molti passaggi avverte che il matrimonio è la prima ma non l'unica dimensione della complementarità, presente nel governo delle realtà mondane e nella creazione della cultura e certamente anche nella realizzazione della missione della Chiesa. Insomma, reciprocità, complementarità e reciproca complementarità sono verità che reclamano di essere approfondite e assimilate. Un compito importantissimo per lo sviluppo del pensiero umano.³²

È nostro compito approfondire il fecondissimo concetto di unidualità per proporre la reciproca complementarità uomo-donna come una ricchezza antropologica da salvaguardare e valorizzare nel nostro tempo.

d. Il genio femminile

Come già aveva fatto nella *Mulieris dignitatem*, nella *Lettera alle donne* Giovanni Paolo II parla di “genio femminile” e auspica che trovi maggior spazio perché la società diventi più umana, più rispettosa della dignità e della vocazione dell'uomo, edificata maggiormente a misura d'uomo.

Unito all'idea di complementarità, il concetto di genio femminile serve per far risaltare la specificità della donna, la sua vocazione particolare nella Chiesa e nella società. Maria è la più alta espressione del genio femminile: è il prototipo di ogni essere umano, uomo e donna, ma lo è in modo particolare per la donna. La questione femminile ha bisogno di guardare a Maria, di trovare ispirazione in lei, per riscoprire la ricchezza del genio femminile, la vocazione a proteggere in modo particolare l'essere umano, a salvare nell'amore.

³² *Blanca Castilla de Cortázar*

In piena sintonia con il Magistero, Chiara Lubich ci ha formato a vedere in Maria “la” risposta alla donna. La grandezza di Maria è l’amore. La donna, dunque, è chiamata oggi più che mai a sviluppare nella Chiesa il più grande dei carismi, l’amore, sull’esempio di Maria. Se la donna non guarda a Maria, affermava ancora nel 1991, “ha perso ogni possibilità”. Con questa vocazione a salvare l’amore, la donna può dare il suo contributo perché fiorisca il “profilo mariano” della Chiesa, sull’esempio di Maria che dà vita a Gesù, a Gesù in noi, a Gesù in mezzo a noi³³.

Probabilmente l’espressione più appropriata ad esprimere lo specifico del “genio” della donna è la seguente: «l’immensa disponibilità delle donne a spendersi nei rapporti umani, specialmente a vantaggio dei più deboli e indifesi» (*Lettera*, n. 9), dimensione certo non estranea all’ambito maschile, in quanto ogni essere umano è chiamato al dono di sé nell’amore, tuttavia la donna ha la capacità di farla presente in modo particolare e indubbiamente costituisce una parte importante del suo apporto all’umanità.

È quindi fondamentale continuare a comprendere e valorizzare il genio femminile come vocazione particolare al servizio di Dio, della Chiesa, della società, per offrirsi come dono al prossimo per contrastare la mentalità individualista e sfruttatrice, per vivere la maternità spirituale come dimensione propria del donarsi della donna e del suo servizio agli altri.

Comunque, ancora non c’è la piena comprensione riguardo al fatto che il termine “genio” include il servizio a Dio, alla Chiesa e alla società. Le donne sono chiamate al dono di sé e a essere disponibili agli altri secondo modalità che contraddicono la mentalità individualista che persegue l’autogrificazione a spese degli altri. La carità cristiana richiede la stessa tenera dedizione di Gesù a quanti erano bisognosi del suo tocco guaritore. L’attitudine ad allevare e a incoraggiare sono esempi di vocazione alla “maternità spirituale” pienamente vissuta, cui

³³ *Maria Voce*

tutte le donne sono chiamate indipendentemente dal fatto di essere sposate, nubili o consacrate³⁴.

Inoltre, il “genio femminile” può costituire una valida categoria per la riflessione sull’apporto specifico delle donne alla società, per far risaltare la necessità di un contributo più ampio di questa ricchezza femminile nella vita pubblica, sia dove si è resa presente, sia nei casi in cui purtroppo si è adattata a modelli maschili piuttosto che offrire la propria specificità.

Ci sono stati molti dibattiti sia nella Chiesa sia in ambienti laici, riguardo ai contributi propri delle donne in famiglia e nell’educazione dei figli. Ma l’idea che le doti della donna dovrebbero essere visibili in qualunque ambito la donna agisca, rimane confinata nella *Lettera*. Anche se è evidente che le donne *de facto* continuano a mettere a disposizione i loro specifici talenti, manca una riflessione su di essi. Questo dipende probabilmente dal timore di “compromettere” i progressi che la donna ha ottenuto in ambiti non domestici; sottolineare le differenze sessuali sembra ancora essere considerata una mossa pericolosa. Questa reticenza è potenzialmente dannosa per due ragioni: innanzitutto, porta le donne a trascurare – e la società a non valorizzare – le doti femminili. Inoltre, può portare a una mancanza di interesse a riconoscere tali doti anche in ambiti in cui la singolare identità della donna è insostituibile, ovvero in famiglia³⁵.

Nella *Lettera* viene spesso reiterato l’invito alle donne a contribuire con le loro caratteristiche a una cultura più umana. Il Santo Padre riconosce la vocazione speciale delle donne e le chiama a impegnarsi per contrastare la logica mercantile esclusivamente interessata al profitto e la logica della competizione con la logica della solidarietà, che si prende cura delle relazioni e crea una società più umana.

Compare qui un richiamo a quel *genio della donna*, che sarà approfondito ampiamente in seguito, con l’indicazione della necessità della valorizzazione di quelle doti femminili (ma non inaccessibili agli uomini) che sono le uniche che appaiono capaci di condurre oltre

³⁴ *Karen Hurley*

³⁵ *Helen Alvaré*

un'organizzazione fondata sulla sola logica del profitto e del successo economico. L'approfondimento di tale richiamo potrebbe, così, portare all'elaborazione di un originale progetto delle donne e degli uomini cattolici per un progresso integralmente umano in cui la ricchezza del femminile risulti determinante per articolare una proposta complessiva, aderente alla verità dell'essere umano³⁶.

Se le donne si impegnano nelle diverse strutture sociali apportando la loro specificità, senza rinunciarvi per adattarsi a un modello utilitarista, troveranno modalità adeguate per esprimere la propria affettività creativa a beneficio di tutta l'umanità.

Ad una logica di mercato, che si concentra solo sul profitto e quindi inevitabilmente crea dinamiche di competitività spinta fino alla conflittualità, Giovanni Paolo II sostituisce una logica della solidarietà, in cui l'etica della cura caratterizza tutti i rapporti umani. L'umanizzazione della nostra società passa per Lui attraverso questo maggiore coinvolgimento della donna nelle strutture fondamentali su cui poggia. Come se lei, e solo lei, fosse capace di esercitare un'efficace azione di prevenzione nei confronti di problemi drammatici come i grandi fenomeni migratori, e le gravi forme di inquinamento materiale e culturale dell'ambiente, e nello stesso tempo fosse capace di prendersi cura della vita in tutte le sue espressioni più fragili, come i malati terminali, quelli che non vogliono più vivere, i drogati, le persone sole ed anziane... Per ognuno di loro il Papa immagina una presenza femminile capace di farsi carico delle loro necessità con quella creatività affettiva che è prerogativa tipicamente femminile.³⁷

Nei quindici anni trascorsi dalla pubblicazione della *Lettera alle donne* molto si è fatto per valorizzare il “genio femminile”, ma rimane ancora moltissimo da fare. Innanzitutto è necessario che le donne conoscano e vivano più in profondità la loro particolare vocazione.

Ci sembra opportuno, infatti, che il discorso sul “genio femminile”, che trova massima espressione in Maria, così ben espresso nel

³⁶ *Giorgia Salatiello*

³⁷ *Paola Binetti*

pontificato di Giovanni Paolo II e ripreso più volte da Benedetto XVI, trovi comunque maggiore riscontro. Da parte delle donne è necessario un maggiore impegno vitale a essere specchio di quella realtà così alta descritta nella *Lettera*, a saper accogliere in loro questo dono, per essere altre Maria in questo tempo; da parte degli uomini è pure necessaria una maggiore accoglienza di tale messaggio³⁸.

È anche molto importante, per capire il concetto in tutta la sua portata, comprendere che deve rimanere unito ai concetti di unidualità e di complementarità con le reciproche doti maschili.

Il *genio della donna* deve essere sempre considerato in un'ottica di reciprocità relazionale che sappia coniugare l'attenzione allo specifico femminile con quella al maschile, per una piena valorizzazione dei doni che entrambi possono mettere al servizio dell'intera comunità. In seconda istanza, poi, si deve sottolineare lo strettissimo legame tra la questione del *genio della donna* e tutte le problematiche connesse con l'impegno dei laici, uomini e donne, nella vita della Chiesa, in collaborazione con i presbiteri³⁹.

Nella presentazione della *Lettera alle donne*, il Cardinale Eduardo Pironio diceva:

Ma non è soltanto nella vita sociale e politica che il Papa vuole veder concesso maggiore spazio al genio della donna. La sua specifica vocazione, la “profezia” immanente alla sua femminilità deve arricchire sempre di più la vita della Chiesa. Per questo, però, la donna deve vivere in una consapevole fedeltà alla “differenza” della sua femminilità e della sua specifica missione rispetto a quelle dell'uomo. Per intendere questo imperativo, è tuttavia necessario staccarsi “dai canoni di funzionalità propri delle società umane”. Si deve partire dai criteri specifici dell'economia sacramentale, ossia di quell'economia di “segni” liberamente scelti da Dio per rendersi presente in mezzo agli uomini.⁴⁰

³⁸ *Maria Voce*

³⁹ *Giorgia Salatiello*

⁴⁰ EDUARDO CARD. PIRONIO, *cit.*, 4

II. La IV Conferenza mondiale dell'ONU sulla donna, Beijing 1995

1. Contesto della Conferenza

La IV Conferenza mondiale sulla donna si tenne a Pechino nei primi giorni del settembre 1995, tra grandi aspettative, dato che si trattava di una riunione internazionale di altissimo livello tenuta in Cina, un Paese fino ad allora isolato dal resto del mondo. L'atteggiamento della Cina, nazione di proporzioni enormi, verso gli altri Paesi cominciava a dare segni di una certa apertura e la sua economia era in rapida crescita. Il governo cinese concesse migliaia di visti a partecipanti, giornalisti, osservatori e anche membri delle organizzazioni non governative che presero parte a un evento parallelo tenuto a Huairou, a 55 chilometri da Pechino.

La IV Conferenza si svolse in un contesto politico mondiale singolare. Da pochi anni era caduto il muro di Berlino ed era terminata la guerra fredda, si aprivano nuove sfide e opportunità. Svanita la minaccia costante di un conflitto mondiale, sembrava aprirsi un'epoca di nuove e migliori relazioni internazionali, in un contesto libero da conflitti armati. Si era stabilito un clima positivo perché la riunione favorisse una presa di coscienza delle donne sulla propria dignità. La constatazione che nella maggioranza delle nazioni la donna già godeva dell'uguaglianza davanti alla legge, poteva partecipare alla vita pubblica, economica e politica, aveva accesso all'educazione, era un presupposto positivo che consentiva alla Conferenza di presentarsi come una valida opportunità per mettere a frutto gli aspetti positivi dei mutamenti internazionali. Probabilmente un altro dato di cui tenere conto per contestualizzare la Conferenza è la comparsa e l'espansione intorno a quegli anni di internet, che favorì la creazione di reti tra diversi Paesi per un interscambio più agile che in passato.

Un altro elemento importante per comprendere il contesto sono le altre Conferenze mondiali delle Nazioni Unite tenute negli anni '90 nelle quali già compare il linguaggio che troveremo nella Conferenza di Pechino. Pechino dunque non fu un evento isolato: un linguaggio comune corrisponde a una comune presa di posizione. Le Conferenze cui ci riferiamo sono: nel 1990, Jomtien (Tailandia) Conferenza sull'educazione per tutti; nel 1992 Rio de Janeiro, Conferenza sull'ambiente e lo sviluppo; nel 1993, Vienna, Conferenza sui diritti umani; nel 1994, Il Cairo, Conferenza sulla popolazione e lo sviluppo. Specialmente quest'ultima presenta importanti coincidenze di linguaggio e di idee con Pechino.

La Santa Sede, come abbiamo ricordato, inviò una propria delegazione a Pechino, presieduta dalla professoressa statunitense Mary Ann Glendon, coadiuvata da due ecclesiastici e composta da tredici donne e sette uomini.⁴¹ La delegazione lavorò instancabilmente prima e durante la Conferenza, ottenendo che la voce della Santa Sede venisse ascoltata, con il suo richiamo a una vera promozione della dignità della donna e con la sua denuncia delle ideologie che in realtà minavano questa promozione. Per molti Paesi la presenza della Santa Sede e le precisazioni che la delegazione presentò in diversi campi furono di grande aiuto per non assumere ingenuamente posizioni inappropriate.

Una delle esperienze più importanti che facemmo come membri della delegazione della Santa Sede alla IV Conferenza della donna a Pechino fu renderci conto concretamente che nulla veniva proposto a caso. Già durante la preparazione, addentrandoci nei documenti e tentando di capire quali gruppi, organizzazioni e istituzioni vi fossero

⁴¹ Ecco l'elenco dei delegati: signora Mary Ann Glendon, a capo della delegazione. S.E. Mons. Renato R. Martino e Mons. Diarmuid Martin, vice responsabili della delegazione. Membri: Mons. Frank Dewane, Patricia Donahoe, Teresa Ee Chooi, Mons. Peter J. Elliot, Pilar Escudero de Jensen, Janne Haaland Matlary, Claudette Habesch, Kathryn Hawa Hoomkwap, John Klink, Irena Kowalska, Joan Lewis, Mons. David John Malloy, Joaquín Navarro-Valls, suor Anne Nguyen Thi Thanh, Gail Quinn, Luis Jensen Acuña, Sheri Rickert, Lucienne Sallé, Kung Si Mi. Cfr. "L'Osservatore Romano", 26 agosto 1995, p.1.

dietro, fu chiarissimo che Pechino era in un certo senso il punto d'arrivo di un lavoro di decenni, ben consapevole, assai approfondito, realizzato da gruppi collegati con una viva coscienza "missionaria" per la causa che volevano difendere e diffondere. Questa constatazione fu confermata dagli interventi e dalle discussioni e naturalmente ha trovato pieno riscontro nel documento finale, la Piattaforma d'Azione. Iniziando a studiare questi temi ci rendemmo conto che il vocabolario utilizzato non era scelto casualmente, termini come *empowerment*, salute sessuale e riproduttiva, opzione sessuale e così via, avevano una intenzionalità e un significato in inglese difficile da sintetizzare in un concetto in altre lingue⁴².

Durante la Conferenza furono molto attive *lobbie* pro-aborto, pro-*choice*, pro-omosessualità. La delegazione della Santa Sede, in sintonia con un numero elevato di Paesi e di *leader* internazionali,⁴³ concentrò i suoi sforzi nel porre in evidenza il contrasto di questa proposta con la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo del 1948. Fu espressa forte preoccupazione perché la Conferenza di Pechino non aveva alcuna autorità per rimettere in discussione la tradizione dei diritti umani.⁴⁴

⁴² *Pilar Escudero de Jensen*

⁴³ «Parole "realmente" chiare [quelle della Regina Fabiola del Belgio in difesa della famiglia come pietra angolare della società] che qui però molti avrebbero preferito non ascoltare, vista la sordina che nei documenti preparatori è stata messa al tema della famiglia se è vero, come è vero, che la bozza della Piattaforma di Azione che dovrà essere approvata a Pechino pone tra parentesi il concetto della famiglia come "cellula fondamentale della società" in contrasto con la solenne *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo* (16,3). E la parentesi nel linguaggio delle Conferenze delle Nazioni Unite, stanno a significare che non c'è accordo. Ecco, la Conferenza di Pechino, dovrà anche chiarire se quella Dichiarazione di cinquant'anni fa ha ancora un qualche valore per l'umanità di oggi e per quella del futuro» (CARLO DE LUCIA, *Un discorso di fondamentale valore: l'intervento della Sig.ra Mary Ann Glendon, Capo della Delegazione della Santa Sede*, In: "L'Osservatore Romano", 6 settembre 1995).

⁴⁴ «"I partecipanti alla Conferenza di Pechino non hanno l'autorità di minare i pilastri della tradizione dei diritti umani". Lo riafferma con chiarezza la Delegazione della Santa Sede in una dichiarazione rilasciata sabato mattina dal portavoce Navarro-Valls...» (CARLO DE LUCIA, *Non minare i pilastri della tradizione dei diritti umani:*

Alcuni temi dibattuti a Pechino in contrasto con la Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo sono: l’omissione del riferimento alla dignità umana come fondamento della libertà, della giustizia e della pace; l’omissione del matrimonio come diritto fondamentale e del riferimento alla famiglia come cellula naturale e fondamentale della società; a Pechino il matrimonio e la famiglia sono considerati sotto una luce negativa, come un impedimento alla realizzazione delle donne, associati alla violenza; i riferimenti alla maternità sono marginali o negativi, i termini “madre” e “maternità” sono considerati riduttivi per la piena dignità della donna. Nel 1948 invece maternità e infanzia erano stati riconosciuti come soggetti di uno speciale diritto di cura e protezione.⁴⁵ Suscitava preoccupazione anche la tendenza a considerare i problemi della salute della donna principalmente come problemi legati a sessualità e “riproduzione”, trascurando altri seri problemi di salute femminile legati alla povertà, come la denutrizione, il problematico accesso all’acqua potabile, la situazione di precarietà di molte donne nel portare avanti la gravidanza e la maternità. D’altra parte si denunciò il silenzio assoluto sulle sofferenze causate, soprattutto alle donne, dalla diffusione della mentalità del permissivismo sessuale.⁴⁶ Come

dichiarazione della Delegazione della Santa Sede alla Quarta Conferenza Mondiale sulla Donna a Pechino, in: “L’Osservatore Romano”, 10 settembre 1995, p.1 e 5).

⁴⁵ Cfr. CARLO DE LUCIA, *cit.*, p. 1 e 5.

⁴⁶ «La Santa Sede concorre alla Piattaforma d’Azione quando affronta le questioni della sessualità e riproduzione, dove si dichiara che sono necessari cambiamenti di attitudine tanto degli uomini quanto delle donne per stabilire l’uguaglianza e che la responsabilità nelle questioni sessuali spetta a entrambi, uomini e donne. Tuttavia le donne sono più spesso le vittime dei comportamenti sessuali irresponsabili, in termini di sofferenza personale, malattie, povertà e deterioramento della vita familiare. Il documento della Conferenza, secondo la mia delegazione, non riconosce in modo adeguatamente chiaro la minaccia per la salute delle donne proveniente dalle diffuse attitudini del permissivismo sessuale. Il Documento in questo modo omette di mettere in discussione le società che hanno abdicato alla loro responsabilità di intervenire per cambiare alla radice le attitudini e i comportamenti irresponsabili » (MARY ANN GLENDON, *Intervention at the IV World Conference on Women, Peking*, 5 settembre 1995, in: “L’Osservatore Romano”, 6 settembre 1995, 7).

spiegare questa mancanza di equilibrio tra la forte enfasi su alcune questioni e il silenzio su altre non meno gravi e reali, senza riconoscere che era effettivamente all'opera una regia nascosta con un progetto ben preciso da portare avanti? Oltretutto si era cercato di cancellare ogni riferimento alle religioni, se non in relazione all'intolleranza e all'estremismo, mentre nella Dichiarazione del 1948 era stato riconosciuto il diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione.

Comunque durante i lavori della Conferenza, in parte anche grazie all'efficace lavoro della delegazione della Santa Sede, si attenuò questa tendenza a mettere in discussione la tradizione dei diritti umani.⁴⁷

La IV Conferenza ha prodotto due documenti: la Piattaforma d'Azione e la Dichiarazione di Pechino. La Piattaforma d'Azione propone una lista dei principali problemi della donna, molti dei quali sono reali e reclamano una risposta.⁴⁸ Molti degli obiettivi

⁴⁷ «La chiara presa di posizione assunta sabato dalla Delegazione della Santa Sede non è stata solo utile, ma “opportuna e necessaria” ... non soltanto i lavori vanno più spediti, ma sui contenuti la posizione della Unione Europea è sostanzialmente cambiata. La religione verrà nuovamente introdotta nel documento finale in un paragrafo nel quale si sta mettendo a punto il testo. I diritti e le responsabilità dei genitori diventeranno un tema che starà a cuore anche all'Europa. Per quanto riguarda la famiglia, si è finalmente convenuto di confermare e ribadire la *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo* secondo la quale essa “è la cellula fondamentale della società”» (CARLO DE LUCIA, *I Paesi in via di sviluppo non devono essere ostaggio del debito estero. I lavori alla Quarta Conferenza Mondiale sulla Donna a Pechino*, in: “L'Osservatore Romano”, 11-12 settembre 1995, p. 10).

⁴⁸ «Il cuore della Piattaforma d'Azione è costituito da molte disposizioni in sintonia con gli insegnamenti della Chiesa cattolica sulla dignità, la libertà e la giustizia sociale: quelle relative ai bisogni delle donne in situazioni di povertà; con le strategie per lo sviluppo, alfabetizzazione ed educazione; quelle per bloccare la violenza contro le donne; per edificare una cultura di pace; quelle infine per garantire l'accesso delle donne al lavoro, alla terra, al capitale, alla tecnologia. Altre disposizioni valide concernono la connessione tra la femminilizzazione della povertà e la disgregazione familiare, la relazione tra degrado ambientale e i modelli scandalosi di produzione e consumo, la discriminazione contro le donne che inizia già con l'aborto selettivo di feti femminili, la promozione della cooperazione e del mutuo rispetto tra uomini e

concreti indicati nel documento sono ancora attuali, sono condivisibili e devono essere perseguiti con impegno a livello locale, nazionale e internazionale.

Tra questi sono stati correttamente individuati 12 ambiti a cui prestare particolare attenzione: la povertà; l'istruzione e la formazione; la salute; la violenza contro le donne; i conflitti armati; l'economia; i processi decisionali; la carenza di meccanismi istituzionali; i diritti umani; i mezzi di comunicazione; l'ambiente, e infine la necessità di prestare una attenzione particolare alle bambine. E per ciascun ambito sono stati fissati obiettivi concreti⁴⁹.

Certamente nel documento finale della IV Conferenza rimase un'ambiguità di termini che dà la stura a interpretazioni imbevute di ideologia. Si può forse ipotizzare che, di fronte alle contestazioni suscitate dal progetto di imporre una certa visione del mondo, di fronte alle accuse di contraddire la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, si decise di far ricorso alla scelta di termini ambigui che lasciassero aperta la possibilità di azione le cui conseguenze si sono potute osservare negli ultimi quindici anni: la realizzazione della Piattaforma d'Azione di Pechino ha privilegiato l'interpretazione anti-vita, anti-famiglia e ha perpetuato il tentativo di cambiare i paradigmi culturali.

Questa ambiguità porta a mettere in questione valori fondamentali, come quello della vita umana e della famiglia, la reciproca complementarità donna-uomo, valori imprescindibili nella riflessione sulla donna, sulla sua dignità e vocazione.

Ma non c'è dubbio che a Pechino sono stati messi in discussione anche alcuni punti essenziali della nostra cultura e tradizione, punti che – vale la pena segnalarlo una volta di più – coincidono con quei valori non negoziabili che ben conosciamo⁵⁰.

donne e la necessità di riformare l'ordine economico mondiale» (MARY ANN GLENDON, *What happened at Beijing*, in: "First Things" 59, gennaio 1996, p. 30-36)

⁴⁹ Paola Binetti

⁵⁰ Paola Binetti

Nel documento finale si riuscì in parte a ridimensionare il linguaggio sui diritti sessuali, ma il risultato finale è ben lungi dall'essere soddisfacente⁵¹.

Temi fondamentali come la dignità, l'identità femminile e maschile, la sessualità come linguaggio dell'amore personale, la sponsalità e il matrimonio, la maternità e la paternità sono assenti nella Piattaforma di Pechino e nelle politiche conseguenti. Altri temi come la parità, l'uguaglianza delle opportunità, il superamento della povertà, la salute delle madri, le donne capo-famiglia, l'educazione... sono presenti con taglio ideologico⁵².

La delegazione della Santa Sede decise di firmare il documento avanzando diverse riserve che furono presentate all'Assemblea generale e trascritte, unitamente alle riserve di molti Paesi, nel rapporto finale.⁵³

⁵¹ Come al Cairo, la Santa Sede si preoccupava che il linguaggio su "salute" sessuale e riproduttiva potesse essere usato per promuovere un approccio rapido al problema della riduzione della povertà liberandosi semplicemente dei poveri. Molte delle fondazioni finanziarie che giravano intorno alla Conferenza di Pechino erano orientate a vincolare gli aiuti allo sviluppo ai programmi che inducono le donne all'aborto, alla sterilizzazione e a utilizzare metodi contraccettivi rischiosi. Questo aspetto preoccupava anche osservatori non cattolici [...]» (MARY ANN GLENDON, cit.).

⁵² *Pilar Escudero de Jensen*

⁵³ «La posizione della Santa Sede quando la Conferenza volse al termine si presentava difficile. I documenti per alcuni aspetti erano stati migliorati. Ma sotto altri punti di vista erano ancor più deludenti del documento del Cairo, che la Santa Sede aveva sottoscritto solo in parte e con molte riserve esplicite. [...] La delegazione della Santa Sede aderì in parte, con alcune riserve, ai documenti della Conferenza. Come al Cairo, riaffermò le sue ben note posizioni sull'aborto e sui metodi di pianificazione familiare. Non poté accettare in nessun modo la sezione sulla "salute". [...] Tenuto conto delle disposizioni ricevute dal Santo Padre, di rigettare risolutamente ciò che era inaccettabile, la mia relazione finale a nome della Santa Sede fu fortemente critica riguardo ai documenti per i gravi difetti rimasti e che la nostra delegazione aveva tentato fin dall'inizio di denunciare e di migliorare» (MARY ANN GLENDON, cit.).

«La Santa Sede desidera associarsi al consenso soltanto negli aspetti dei Documenti che considera positivi e al servizio del reale benessere delle donne... Numerosi punti dei Documenti sono incompatibili con ciò che la Santa Sede e altri Paesi considerano favorevoli alla vera promozione della donna» (*Consenso parziale della Santa Sede ai*

È significativo che il corrispondente dell’*“Osservatore Romano”* a Pechino, nei giorni conclusivi della Conferenza, osserva che per aver dovuto contrastare le ideologie femministe sostenute da forze finanziarie si sia perduta l’occasione di fare di più per un vero sviluppo e progresso sui temi della dignità della donna.⁵⁴

2. Un bilancio della Conferenza de Pechino

Dopo quindici anni, il bilancio non è molto positivo. Durante la IV Conferenza si era riusciti a fare un’analisi acuta della situazione della donna, però molte proposte positive inserite nei documenti, senza la necessaria volontà politica, sono rimaste lettera morta.

... e invece si è andata diffondendo proprio la parte più negativa relativa al *gender* e all’aborto. Vita e famiglia ricevettero a Pechino un duro colpo da parte di una minoranza culturale fortemente agguerrita e di una maggioranza di donne spesso incapace di cogliere tutta la forza disgregante di quelle proposte, dell’uso di quei termini, della costante e martellante manipolazione del linguaggio.⁵⁵

Mentre molte risorse economiche e umane sono state impiegate per imporre la “prospettiva del *gender*” e i “diritti riproduttivi”, altre questioni fondamentali per una vera promozione della donna sono rimaste al margine.

Noto una sproporzione negli sforzi: [...] Educazione, salute, uguaglianza di opportunità nel lavoro, protezione della famiglia e della

Documenti di Pechino, in: “L’Osservatore Romano”, 16 settembre 1995, p. 1). Per un elenco completo delle riserve presentate dagli stati partecipanti vedere nota 4.

⁵⁴ «Forse la Conferenza di Pechino sarà ricordata come una grande occasione mancata, perché la battaglia per fermare i femminismi sostenuti dalle dominanti forze economiche ha impedito di raggiungere accordi più chiari sui temi della dignità delle donne e sulle risorse necessarie per un loro vero sviluppo e progresso, che sarà indubbiamente quello della società» (CARLO DE LUCIA, *Conclusa la Quarta Conferenza Mondiale sulla Donna*, in: “L’Osservatore Romano”, 16 settembre 1995, p. 15).

⁵⁵ Paola Binetti

maternità, benché menzionate frequentemente, di fatto non sono priorità⁵⁶.

Resta assai problematica la pretesa di creare nuovi diritti e la legittimazione dell'autorità che li impone a Pechino.⁵⁷ Continua a rimanere senza risposta il problema della cooperazione sociale riguardo all'improbabile compito che le donne di oggi devono affrontare per armonizzare la loro piena partecipazione alla vita pubblica, sociale ed economica con il loro ruolo in famiglia.⁵⁸ L'interpretazione ideologica del concetto di uguaglianza di genere

⁵⁶ *Pilar Escudero de Jensen*

⁵⁷ «La Santa Sede ha seguito con grande interesse la commemorazione di Pechino + 10. Ci siamo rallegrati del progresso rilevato in alcuni settori e abbiamo appoggiato volentieri i grandi progressi ottenuti da e per le donne dopo Pechino. Allo stesso tempo, ravvisiamo che c'è ancora molto da fare e molte nuove sfide che si profilano all'orizzonte minacciano il progresso ottenuto in favore delle donne e delle bambine. La Santa Sede condivide la preoccupazione di altre delegazioni riguardo ai tentativi di presentare i documenti di Pechino e Pechino + 5 come documenti che creano nuovi diritti internazionali. La mia delegazione concorda che non c'era alcun intento da parte degli Stati di creare tali diritti. In ogni caso, ogni tentativo in tal senso sarebbe andato ben oltre le competenze e l'autorità riconosciute alla Commissione. Per quanto riguarda la dichiarazione recentemente adottata, la Santa Sede avrebbe preferito una presa di posizione più chiara che mettesse in evidenza come i documenti di Pechino non possano essere considerati come creatori di nuovi diritti umani, incluso un diritto all'aborto» (MARY ANN GLENDON, *Intervention at the 49th Session of the UN Commission on the Status of Women*, New York, 7 marzo 2005).

⁵⁸ «Il problema di armonizzare le aspirazioni delle donne a una più piena partecipazione alla vita sociale ed economica col loro ruolo in famiglia è una questione che le donne stesse sono pienamente capaci di risolvere. Ma il problema non sarà risolto senza alcuni grandi, si potrebbe dire radicali, cambiamenti nella società. Innanzitutto, i politici devono ascoltare più da vicino ciò che le donne stesse dicono su quello che è importante per loro, piuttosto che dare ascolto a interessi di gruppi particolari che pretendono di parlare a nome delle donne ma spesso non hanno affatto a cuore i loro interessi. Inoltre, il compito di chi si prende cura degli altri, remunerato o non remunerato che sia, deve essere riconosciuto con il rispetto che merita, vale a dire come una delle più significative forme di lavoro umano. In terzo luogo, il lavoro remunerato deve essere strutturato in modo tale che le donne non debbano ottenere stabilità e carriera a spese di quei ruoli nei quali molti milioni di loro trovano la loro più profonda realizzazione (Cfr. *Laborem Exercens*, n. 19). In sintesi, il problema non sarà risolto finché ai valori umani non venga riconosciuta la precedenza rispetto ai valori economici» (*ibid.*).

(*gender*) si è fatta più evidente con gli anni e finisce per limitare il vero progresso della donna. Quando si tende a dissolvere la specificità e la reciproca complementarità tra uomo e donna si rende un ben triste servizio alla causa femminile.⁵⁹

Rimane ancora la questione del ruolo effettivo di questo tipo di riunioni nella formazione della cultura contemporanea, dove le opinioni di una minoranza conquistano spazi di legittimazione fino a colmare i vuoti morali e culturali lasciati dalla crisi della cultura cristiana.⁶⁰ Si pone inoltre la questione riguardo a una società capace sì di fare particolareggiati esami di coscienza, ma inetta a raggiungere risultati concreti che migliorino le situazioni problematiche tanto brillantemente analizzate. Non si corre il rischio di ottenere l'effetto contrario, svuotando di significato

⁵⁹ «Nell'ambito dell'uguaglianza di genere (*gender equality*) si prende in considerazione il conseguimento dell'uguaglianza tra donne e uomini nell'educazione, nel lavoro, nella protezione legale e nei diritti sociali e politici. Tuttavia l'evidenza mostra che l'uso di questo concetto, inteso come alle Conferenze del Cairo e di Pechino, e come si è conseguentemente sviluppato in diversi circoli internazionali, si sta rivelando sempre più ideologicamente orientato, ritardando così il vero progresso delle donne. Oltretutto in alcuni documenti ufficiali recenti si trovano interpretazioni del *gender* tali da dissolvere ogni specificità e complementarità tra uomo e donna. Queste teorie non cambieranno la natura delle cose ma certamente già stanno confondendo e ostacolando ogni serio e opportuno avanzamento nel riconoscimento della dignità e dei diritti della donna» (S.E. MONS. CELESTINO MIGLIORE, *Address as Permanent Observer of the Holy See at 54th session of the Commission on the Status of Women regarding a 15 year review of the Beijing Conference*, in: <http://www.zenit.org/article-28578?l=english>, ultimo accesso: 11/08/2010).

⁶⁰ «La lezione politica più importante che si può trarre dalla Conferenza di Pechino è che le grandi conferenze internazionali non sono ambienti adatti per affrontare questioni complesse di giustizia sociale ed economica o discussioni importanti sui diritti umani. Purtroppo sta aumentando il fenomeno di "avvocati di cause perse" nei normali processi democratici che ricorrono all'arena internazionale, lontano (così sperano) dal controllo e dalla responsabilità. Possiamo aspettarci che i libertari del sesso, le vetero-femministe, gli ideologi del controllo forzato della popolazione continuino a cercare di inserire le loro idee meno popolari nei documenti dell'ONU per poi ripresentarle a casa loro come "norme internazionali"» (MARY ANN GLENDON, *What happened at Beijing*, cit.).

discorsi che di fatto risultano inefficaci, minando così sempre di più la fiducia nelle istituzioni politiche?⁶¹

Negli ultimi quindici anni sono intervenuti nuovi eventi che hanno reso il panorama più complesso. Ad esempio, nel 2000 le 192 Nazioni che costituiscono l'ONU si accordarono sui *Millennium Development Goals*, da raggiungere entro il 2015. Si tratta di otto obiettivi da conseguire per favorire lo sviluppo. Il terzo di questi *Goals* recita: «Promuovere l'uguaglianza tra i generi (*genders*) e l'autonomia della donna».

Nel 2010 è stata costituita nelle Nazioni Unite un'unica agenzia per «l'uguaglianza di *gender* e l'*empowerment* della donna», che riunisce le agenzie che già in precedenza si occupavano di tali obiettivi. L'agenzia viene denominata ONU-Donne (UN Women) e, secondo il Segretario generale Ban Ki-moon «darà un impulso considerevole agli sforzi dell'ONU per promuovere l'uguaglianza di *gender*, estendere le opportunità e lottare contro la discriminazione in tutto il mondo».⁶²

⁶¹ Giulia Paola di Nicola

⁶² Di seguito un estratto del comunicato stampa dell'ONU che annunciava la creazione della nuova agenzia:

«*Nazioni Unite, New York, 2 luglio 2010* — Con una decisione storica, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha votato oggi all'unanimità la creazione di un nuovo ente per accelerare i progressi di attenzione delle necessità delle donne e delle bambine del mondo. La creazione dell'ente per l'uguaglianza di *gender* e l'*empowerment* della donna – che sarà denominata ONU-Donne ... il Segretario generale Ban Ki-moon in una dichiarazione in cui rendeva nota la decisione ha detto: "ONU-Donne darà un impulso considerevole agli sforzi dell'ONU per promuovere l'uguaglianza di *gender*, ampliare le opportunità e lottare contro la discriminazione nel mondo". ... "Ho fatto della uguaglianza di *gender* e dell'*empowerment* della donna una delle mie priorità, dagli sforzi per porre fine alla piaga della violenza contro le donne fino alla designazione di un maggior numero di donne a incarichi superiori e alla riduzione della mortalità nella maternità", ha aggiunto. Negli ultimi decenni l'ONU ha fatto importanti progressi nell'avanzamento dell'uguaglianza di *gender*, tra cui storici accordi quali la Dichiarazione e la Piattaforma d'Azione di Pechino e la Convenzione per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione contro la donna. [...] Il Segretario generale Ban Kimoon nominerà una Segreteria generale aggiunta per dirigere il nuovo ente e invita membri e associati della società civile a

b. Problemi che permangono, problemi che si aggravano

Nella cultura materialista, edonista e consumista si possono osservare diverse forme di mancanza di rispetto della dignità delle donne e di sfruttamento sistematico della sua sessualità ridotta a strumento di piacere. L'immigrazione assume sovente la fisionomia della tratta delle donne, il fenomeno della riduzione a oggetto e della commercializzazione del suo corpo viene presentato in continuazione alle ragazze come un ideale cui ispirare i propri effimeri sogni. Quando è trattata come un oggetto sessuale, la donna sperimenta una violenza contro la sua persona che la riduce a oggetto del desiderio altrui.

L'immigrazione spesso assume i caratteri di una moderna schiavitù, in cui la tratta femminile paga il prezzo più alto, e lo stesso fenomeno del velinismo televisivo, a cui le adolescenti affidano spesso i loro sogni e le loro fragilità, corre il rischio di trasformarsi in una china pericolosa di altre modalità di mercificazione del loro corpo. Tutto ciò mantiene alta la soglia della violenza sessuale sulle donne, come se ci fosse una perdita progressiva di capacità di controllo e di auto dominio, ma soprattutto una intolleranza ai no, al rifiuto di accondiscendere a qualsiasi tipo di richiesta sessuale.⁶³

Non si registra alcuna crescita nell'apprezzamento e nell'aiuto alla maternità a livello sociale e culturale: la maternità è ben poco valorizzata in una cultura materialista, edonista, ossessionata dal successo e dal piacere. Oltretutto vengono attaccati il matrimonio

formulare suggerimenti. La Segreteria generale aggiunta sarà membro di tutte le istanze superiori dell'ONU a livello decisionale e sarà sottoposta al Segretario generale. Le attività di ONU-Donne saranno finanziate da contributi volontari, mentre il bilancio ordinario dell'ONU sosterrà il suo lavoro normativo. Gli Stati membri hanno riconosciuto che un bilancio di almeno 500 milioni di dollari — il doppio dei bilanci complessivi di DAW, INSTRAW, OSAGI y UNIFEM — è l'investimento minimo necessario per ONU Donne» (Comunicato stampa delle Nazioni Unite, 2 luglio 2010, in: <http://www.unwomen.org/es/2010/07/un-creates-new-structure-for-empowerment-of-women/>, ultimo accesso: 11/12/2010).

⁶³ Paola Binetti

e la famiglia che su di esso si fonda. Cosa si può fare a favore della donna se non si riconosce e si sostiene in ogni modo il suo ruolo di madre, di educatrice, chiamata in modo particolare alla protezione della vita?

Il problema della sofferenza delle donne a causa delle violenze subite rimane e a volte si acuisce o assume nuove forme, come in alcuni complessi casi di violenza domestica. È anche importante rimarcare che si tratta di violenza contro la donna anche nei casi di sterilizzazione forzata, assunzione coatta di contraccettivi, incitamento all'aborto; una tale violenza è particolarmente crudele quando è diretta contro donne povere o indifese, quando non si presenta come coercizione esplicita ma come sottile manipolazione che approfitta di una situazione di vulnerabilità per spingere la donna a compiere atti egoistici e contro la vita.

La globalizzazione ha avuto un impatto negativo su questi aspetti, diffondendo un modello individualistico, con la riduzione drastica – spesso indotta se non forzata – del numero di figli per donna in età feconda, anche nei Paesi in via di sviluppo⁶⁴.

Il problema della “programmazione occulta”, emerso a Pechino, è rimasto, crescendo drammaticamente negli ultimi anni, tanto che ormai tali “programmazioni” non sono più “occulte”, ma sotto gli occhi di tutti.

La Chiesa si ritrova in una situazione diversa da quindici anni fa, quando fu colta di sorpresa e cominciò gradualmente a scoprire la complessità e lo sbocco della “programmazione occulta” degli sviluppi allora in corso all'ONU al termine della guerra fredda. Ormai ovunque nel mondo non ci troviamo più in una situazione “prerivoluzionaria” e neanche in un contesto di rivoluzione: siamo in una situazione “post-rivoluzionaria”. La cosa forse è più chiara in Occidente che nel resto del mondo, dato che in esso i cambiamenti sociali sono estremamente rapidi. La Chiesa

⁶⁴ *Giulia Paola di Nicola*

storicamente ha giocato un ruolo critico nello scoprire la programmazione del *gender* e nel discernere il contenuto secolarista della nuova etica. Tuttavia informazione e educazione dei fedeli restano compiti ancora disattesi nella Chiesa, a livello globale: è ancora molto diffusa l'ignoranza circa i contenuti e i processi di globalizzazione della rivoluzione culturale occidentale, le sue conseguenze e la sua storia. Tale critica però è utile per cogliere che la corrente etica secolarista globale non è nata dal nulla, ma è frutto di un lungo processo storico. La storia mostra come l'ideologia del *gender* sia solo una delle molte manifestazioni della nuova etica, che non è un fenomeno isolato, ma un sistema complesso relativo a una miriade di altre disfunzioni antropologiche, culturali e politiche e alla perdita della fede nel mondo.⁶⁵

L'imposizione di questa "nuova etica globale"⁶⁶ comporta una vera rivoluzione culturale, che ha la pretesa di sostituire l'etica di ispirazione cristiana, attraverso il tentativo di trasformare profondamente i nostri valori sostituendo la vocazione della donna alla maternità con i diritti riproduttivi, negando l'identità sponsale dell'uomo e della donna per affermare la cultura della "coppia", parlando non più di vocazione al servizio ma di *empowerment*, negando la reciproca complementarità uomo-donna per affermare il contratto di *gender*, non più amore sponsale, materno, filiale, fraterno ma cultura della "cittadinanza" secolare. Non si può negare l'evidente impoverimento antropologico che ne consegue.

Termini come "diritti" riproduttivi, sessuali, sociali, economici e politici delle donne sono stati promossi ideologicamente e il tempo ha dimostrato che hanno ostacolato e fatto regredire i veri diritti delle donne⁶⁷.

⁶⁵ Marguerite Peeters

⁶⁶ Cf. M. A. PEETERS, *La nueva ética global: retos para la Iglesia*, Institute for Intercultural Dialogue Dynamics, 2006.

⁶⁷ Pilar Escudero de Jensen

c. Donna e uomo: la questione antropologica di fondo (l'ideologia del *gender*)

È stata evidente, dal 1995 a oggi, la crescita e la diffusione della cosiddetta ideologia del *gender*; questa ideologia, molto presente durante i lavori della Conferenza di Pechino,⁶⁸ in realtà nasce intorno agli anni '50 in ambienti femministi e attivisti pro-omosessuali e si sviluppa nelle università statunitensi con i “*gender studies*” degli anni '70.

È ben nota l'affermazione di Simone de Beauvoir: “*Donne non si nasce, si diventa*”, utilizzata spesso per distinguere tra sesso biologico e identità di genere. Non possiamo dimenticare che ogni riflessione su questi temi ha alle spalle antiche ingiustizie, torti mai riparati, pregiudizi infondati che molto hanno fatto soffrire le donne in nome di una presunta superiorità maschile. Ma queste ingiustizie, molte delle quali oggettive e ben documentate, successivamente sono state esasperate proprio per giustificare e incrementare questa sorta di ribellione rivoluzionaria.⁶⁹

Comunque si può dire che a partire da Pechino l'ideologia entra nella globalizzazione, portando alla elaborazione di nuovi concetti e trasformando la cultura. A quindici anni di distanza la fase di globalizzazione può dirsi quasi conclusa, essendo l'ideologia del *gender* ormai ampiamente diffusa nelle leggi e nelle istituzioni pubbliche.

Durante i lavori della IV Conferenza e nella redazione finale dei suoi documenti si fece uso del termine *gender* senza specificare a cosa si riferisse; dopo alcuni dibattiti e obiezioni da parte di diverse delegazioni, tra le quali quella della Santa Sede, si

⁶⁸ «Una controversia sul termine *gender* che incombeva prima della Conferenza era stata alquanto ridimensionata con un consenso sul fatto che doveva intendersi secondo l'uso ordinario che se ne faceva all'ONU. La Santa Sede, comunque, ritenne opportuno aggiungere alle sue riserve un'ulteriore e più precisa direttiva di interpretazione, nella quale si dissociava tanto dal rigido determinismo biologistico sia dall'idea che l'identità sessuale sia indefinitamente manipolabile» (MARY ANN GLENDON, *cit.*).

⁶⁹ Paola Binetti

chiarì che il termine *gender* doveva essere inteso nel senso del “suo uso ordinario e generalmente accettato”⁷⁰. Tuttavia la mancanza di una definizione ufficiale aprì la porta a un’ambiguità di fondo che permette di usare il termine secondo le visioni antropologiche più diverse.

Questo era il nodo più intricato, dato che dipendendo dalla concezione antropologica di chi la utilizza, acquistava connotazioni diverse. Non era nemmeno evidente quando il riferimento fosse a un’“ideologia del *gender*” o quando la parola esprimesse approcci tipici di scienze sociali o di altri ambiti che ne avevano fatto uso in precedenza. L’ambiguità era stata cercata intenzionalmente per approfittare di un concetto più ampio e ottenere così il consenso.⁷¹

Purtroppo nell’ambito delle agenzie internazionali negli ultimi quindici anni è prevalsa un’interpretazione pesantemente ideologica di *gender*. Forse bisogna chiarire che il termine *gender* è in sé neutro: la sua carica ideologica può essere spiegata come reazione a una concezione puramente fisiologica e genitale del sesso, un riduzionismo biologico del sesso.

L’obiettivo di evitare un riduzionismo biologico è infatti di per sé condivisibile. Il culturalismo ha finito col prevalere pretendendo di sganciarsi dalla sessualità come dato antropologico fondamentale della persona. L’ideologia si è insinuata e ha camminato di pari passo alla rivendicazione del rifiuto di essere identificati con il proprio sesso, finendo con l’eccedere nel separare il sesso dal genere, quasi che il dato di natura ingabbiasse sempre e comunque la libertà personale e contrastasse lo sviluppo culturale e storico. L’ideologia del *gender*, reagendo al naturalismo ideologico, ha rivendicato l’assoluta indipendenza della persona dal corpo, giungendo a diffondere la convinzione che ogni individuo può stabilire a piacimento e dichiarare alla pubblica amministrazione la propria identità sessuale. Il *gender* in quanto ideologia finisce col fare dell’orientamento sessuale una variabile dipendente dai gusti soggettivi, dai contesti, dalle necessità;

⁷⁰ Dichiarazione della Presidenza della Conferenza riguardo al significato comune del termine “genere”, nel Comunicato della Quarta Conferenza Mondiale sulla Donna, Pechino, 4 – 15 settembre 1995, A/CONF.177/20/Rev.1.

⁷¹ Pilar Escudero de Jensen

la libertà diviene una indistinta aspirazione a obiettivi giudicati auto gratificanti. Da una parte è vero che una antropologia rispettosa della persona si dissocia da quel determinismo secondo cui tutti i ruoli e le relazioni tra i sessi sarebbero fissati in uno statico modello determinato dalla natura. Dall'altra però l'essere umano non è solo cultura e, per quanti sforzi faccia, non può liberarsi della natura con un colpo di spugna.⁷²

La reazione diventa ideologia quando si cade in una sorta di “culturalismo” che vede nella sessualità una mera questione di “opzioni” e di “costruzioni”, cui si riconosce il primato assoluto, assolutamente prevalente sul dato di natura. Come ogni ideologia, assume una verità parziale e la assolutizza; dal rifiuto di identificarsi con il proprio sesso si arriva a separare il sesso dal genere, come se il dato di natura fosse una gabbia per la libertà personale, un impedimento allo sviluppo della persona. Con la pretesa di liberare la sessualità dalla natura, vista come oppressiva, si finisce per intrappolarla nel capriccio dell'opzione soggettiva, privandola della sua dimensione personale, della sua dimensione di dono.

L'indipendenza assoluta della persona dal proprio corpo, rivendicata dall'ideologia del *gender*, è un'illusione. Se è giusto affermare che la persona non può essere ingabbiata in un determinismo che pretenda che le relazioni tra i sessi e i loro ruoli dipendano totalmente dalla natura, è altrettanto evidente che l'essere umano non è pura cultura e i dati naturali non possono essere cancellati dal capriccio di un momento. L'essere umano – uomo e donna – assume la propria identità realizzando nella sua vita una sintesi tra natura e cultura.

Infatti, chi riconosce l'identità ontologica non deve escludere l'identità culturale acquisita dal singolo uomo nel processo della sua inculturazione primaria, né deve rinunciare ad essa una volta che la si sia acquisita. Il riconoscimento dell'identità ontologica può, però, aiutare a discernere se quell'identità culturale acquisita sia di aiuto per

⁷² Giulia Paola di Nicola

portare a compimento la tensione finalistica presente nell'identità ontologica. In questo senso, l'identità ontologica chiede il contributo di una buona identità culturale per poter attuarsi correttamente.⁷³

Sono tutti dati da tenere in considerazione per avvicinarsi alla verità della persona. La propria identità non si costruisce arbitrariamente: buona parte di ciò che siamo è dono, dono conseguente al dono della vita, che ingloba tutte le parti della propria realtà che non obbediscono ai propri gusti o capricci, ma che vanno accolti come dono e a loro volta vanno donati in relazioni di amore e di servizio al prossimo.

Alcune delle esperte consultate hanno rimarcato che il fondamento antropologico dell'ideologia del *gender* è molto fragile, basato sull'indole instabile e mutevole del desiderio umano. È necessario che noi cristiani facciamo conoscere sempre meglio la ricchezza di un'antropologia che valorizzi l'unità della persona: corpo, anima, spirito.

Sono stati espressi alcuni dubbi sull'opportunità di far uso del termine *gender*, dato che, benché sia in sé neutro, nel presente contesto è ormai intriso di ideologia e non si può usarlo senza generare confusione. Tuttavia, alcune esperte sono propense al suo utilizzo, dando però al termine un senso cristiano.

È un fatto che il termine [*gender*] si è imposto nelle sfere internazionali come in quelle nazionali, ci sono fondi destinati a tal fine, corsi di indottrinamento, una campagna trasversale che cerca di abbracciare ogni ambito. Se come cattolici accettiamo questa raccomandazione [di evitare il termine *gender*, ndr.] lasceremo campo libero alle femministe radicali, elimineremo il contrappeso che in molti Paesi laici impegnati sono riusciti a creare. Se rinunciamo a usare il termine gruppi radicali faranno prevalere con maggior rapidità i loro programmi.⁷⁴

Forse è opportuno concludere che il discernimento sull'utilizzazione o meno del termine, seppure sempre da

⁷³ *Marta Rodríguez*

⁷⁴ *María Eugenia Cárdenas*

intendere secondo categorie compatibili con l'antropologia cristiana, deve essere fatto caso per caso, stando bene attenti da un lato a non ingenerare confusione e dall'altro a tenere aperta la possibilità del dialogo con tutte le persone di buona volontà che cercano il vero bene delle donne e degli uomini.

Conclusioni

Questo studio è nato dall'intento di ripercorrere gli eventi del 1995, anno della pubblicazione della *Lettera alle donne* di Giovanni Paolo II, ma anche l'anno nel quale le Nazioni Unite radunarono la IV Conferenza Mondiale sulla Donna a Pechino. Grazie a questi chiari riferimenti, possiamo affermare che il 1995 è stato un anno importante sia per il Magistero della Chiesa sulla donna sia per la "questione femminile" in generale. Questo opuscolo vuole essere uno strumento per comprendere meglio la situazione attuale, alla luce di quanto avvenuto da allora ad oggi, di analizzare le problematiche emergenti e individuare degli obiettivi concreti.

Con l'aiuto dei contributi delle nostre esperte abbiamo potuto apprezzare meglio il ministero profetico del beato Giovanni Paolo II; come, in concomitanza con gli avvenimenti del 1995, non si lasciò sfuggire l'occasione per sviluppare il suo insegnamento sull'autentica dignità e vocazione della donna, riproponendo molti temi già elaborati in precedenti documenti e approfondendone altri. Tra i suoi numerosi interventi di quell'anno sul tema della donna, un particolare rilievo assume la *Lettera alle donne*. Breve ma sostanziale, la Lettera instaura un dialogo ideale con le donne, mostrando come i concetti fondamentali dell'antropologia cristiana siano la base sicura per una vera difesa della dignità e dei diritti della donna. In questo modo la *Lettera* ha tracciato una strada che la Chiesa deve continuare a percorrere ancora oggi in dialogo con un'umanità in cerca di risposte, chiarendone i termini con la sua dottrina sull'essere umano creato maschio e femmina.

Le nostre esperte hanno evidenziato contenuti che scaturiscono dall'antropologia biblica come è stata insegnata da Giovanni Paolo II; vale la pena richiamarne alcuni: la reciproca complementarità uomo-donna, la presenza necessaria di entrambi, con i rispettivi doni, nella famiglia, nella Chiesa e nella società e l'importanza di continuare ad approfondire le ricche implicazioni

di tale presenza, la teologia del corpo e il suo profondo significato sponsale, dono inestimabile da accogliere pienamente per la realizzazione personale; il genio femminile; la necessità di evitare di “maschilizzare” la donna, con la falsa idea di renderla così più presente nella Chiesa e nella società, ma, al contrario, di promuoverne l’apporto valorizzando la specificità dei suoi doni.

Rileggendo i documenti di Pechino e analizzando il loro contesto si evince chiaramente che durante quella Conferenza si affrontarono molti problemi reali delle donne, si avviarono riflessioni importanti, si effettuarono analisi realistiche. Ad esempio, possiamo menzionare la chiara riaffermazione della necessità di una piena applicazione dei diritti umani alle donne e alle bambine nelle società che continuano a considerarle cittadine “di seconda classe”. Oppure la problematica della povertà femminile, le disparità ancora esistenti nell’accesso all’educazione, la necessità di prevenire e reprimere la violenza contro di esse, la tratta delle donne. Allo stesso modo, è importante rilevare il riconoscimento del ruolo della donna come educatrice e promotrice di pace in situazioni di conflitto, o l’auspicata eliminazione di ogni discriminazione nel lavoro, la promozione di una reciprocità armoniosa delle responsabilità di donne e uomini nel lavoro e nella famiglia, la preoccupazione per l’immagine della donna trasmessa dai mezzi di comunicazione di massa, le pressioni per eliminare la discriminazione delle bambine nei campi dell’educazione, della formazione professionale, della salute, dell’alimentazione. Dunque, una lista di questioni ancor oggi attuali e rilevanti, presenti in modo diverso sul pianeta, su cui bisogna indubbiamente continuare a impegnarsi per costruire una società più degna dell’uomo.

Purtroppo però i documenti prodotti dalla Conferenza di Pechino risultano inficiati da una serie di carenze a livello antropologico, il che ha facilitato negli anni seguenti la tendenza a ideologizzare i suoi contenuti, privilegiando le istanze che

puntavano alla diffusione dell'ideologia del gender, a promuovere una visione distorta della salute sessuale e riproduttiva, secondo paradigmi riduttivi, di indole utilitaristica ed edonistica. Ad esempio, ricorre spesso nel documento l'idea del "controllo della fecondità" come diritto basilare, per permettere alla donna di occupare un posto di maggior rilievo nella società⁷⁵. Colpisce la frequenza del termine "controllo" ogni volta che si tratta della fertilità femminile, con l'intento di identificarlo con la salute e il benessere, mentre, al contrario, è proprio l'eccesso nell'uso di mezzi di controllo in questo campo a comportare sovente seri danni alla salute e alla fecondità delle donne. Si è così creata, nella mentalità del nostro tempo, una vera e propria esaltazione del "controllo" come ideale da raggiungere; mentre va perduta la dimensione del mistero, si impone il controllo su quando e come nascere, su come e quando morire, smarrito il senso di rispetto di fronte alla paternità e alla maternità, di fronte al senso del dono, della vita, del suo significato e di ciò che ne consegue.

Colpisce anche la frequenza del termine "gender" o "prospettiva di gender", nonché il reiterato appello a promuovere tale prospettiva nelle legislazioni, nelle politiche, nei programmi e nei progetti degli Stati. A Pechino ci fu un ampio dibattito su ciò che bisognava intendere con il termine "gender", e fu pubblicata una nota esplicativa su questo punto, ma il significato stabilito dalle delegazioni nazionali durante la Conferenza di fatto non è stato rispettato: negli anni successivi ha prevalso, come abbiamo rilevato in questo nostro lavoro, un'interpretazione del termine estremamente ideologica. Le esperte da noi consultate hanno

⁷⁵ Citiamo solo alcuni esempi: *Piattaforma d'Azione*, n. 92: «il limitato controllo esercitato da molte donne sulla propria vita sessuale e riproduttiva e la sua impossibilità di influenzare le decisioni sono realtà sociali pregiudizievoli per la loro salute... il diritto di tutte le donne a controllare tutti gli aspetti della propria salute e in particolare la propria fecondità è fondamentale per la sua emancipazione»; n. 96: «i diritti umani della donna includono il diritto a controllare quanto riguarda la propria sessualità»; n. 97: «la capacità della donna di controllare la propria fecondità costituisce una base fondamentale per usufruire degli altri diritti».

espresso viva preoccupazione per l'affermazione dell'ideologia del gender e per le gravi conseguenze antropologiche, sempre più culturalmente rilevanti a livello internazionale.

Mentre elaboravamo questo nostro studio, il Santo Padre Benedetto XVI è intervenuto sottolineando l'urgenza di promuovere una «ecologia dell'uomo»,⁷⁶ appellandosi alla sensibilità dei nostri contemporanei per la difesa della creazione, e l'ha messa in stretta relazione con la necessità di «proteggere l'uomo dalla distruzione di se stesso». Il Papa cerca di metterci in guardia dall'illusione di un'auto-emancipazione dalla creazione e dal Creatore e ci insegna che accogliere il messaggio della creazione non contraddice la nostra libertà, ma ne crea le condizioni di possibilità. Col suo Magistero il Santo Padre ci ha fornito un'importante chiave di lettura per guardare in avanti e comprendere il cammino abbiamo percorso dal 1995 a oggi, come anche le sfide che ora ci attendono. Gli sviluppi degli ultimi anni mostrano chiaramente e con urgenza la rilevanza della questione toccata da papa Benedetto, una questione che per altro può essere adeguatamente affrontata con gli strumenti intellettuali che ci ha lasciato il beato Giovanni Paolo II, sviluppando l'antropologia cristiana in sintonia con i linguaggi dei tempi nostri.

Perciò ci sembra urgente e necessario impegnarci per formare adeguatamente laici e agenti pastorali sulle questioni antropologiche cruciali nel nostro tempo. L'insegnamento della Chiesa su molte di queste problematiche è in forte sintonia con l'esperienza del senso comune della gente, in quanto è stato sostanzialmente patrimonio condiviso dell'intera umanità nel corso della storia, in chiaro contrasto con gli scopi dei programmi e delle ideologie imposti dalla cultura dominante. La Chiesa vede oggi accrescersi la sua responsabilità di custode della verità

⁷⁶ Cf. BENEDETTO XVI,, *Discorso ai membri della Curia e della Prelatura Romana per la presentazione degli auguri natalizi*, 22 dicembre 2008. Cfr. anche: *Discorso al Parlamento Federale Tedesco, Reichstag – Berlín*, 22 settembre 2011.

sull'uomo e si sente interpellata a esercitare questa sua missione per l'umanità contemporanea. La formazione dei laici su questo punto è essenziale, sono essi che si trovano in prima linea, nei contesti più diversi dove questi problemi vengono dibattuti: nella scuola e nell'università, negli ambienti di lavoro, nei mezzi di comunicazione di massa, nel mondo della politica e della cultura.

È quindi necessario offrire un contributo alla formazione permanente di agenti pastorali e laici in generale, come contributo alla salvaguardia della creazione dell'essere umano, maschio e femmina. Bisogna approntare strumenti che mettano in condizione di sviluppare una coscienza critica verso la rivoluzione culturale che si sta tentando di imporre e allo stesso tempo mettano in luce la profondità e la bellezza dell'antropologia cristiana, proponendola e attualizzandola perché possa incarnarsi nella vita delle persone e nelle comunità concrete.

L'educazione riguardo alle questioni antropologiche poste dalla "nuova etica" fa parte della missione di evangelizzazione della Chiesa e deve realizzarsi in modo "capillare", come auspica la *Christifidels laici*. Infatti questa rivoluzione culturale sta lasciando dietro di sé un immenso vuoto, proprio perché non è in grado di rispondere al grido di questa generazione, che reclama amore e verità⁷⁷.

In questo compito, un ruolo estremamente importante spetta alla donna cristiana del nostro tempo. Già Giovanni Paolo II affermava che «Dio le affida in un modo speciale l'uomo, l'essere umano».⁷⁸ Quindi, nella formazione dei laici, è un'esigenza prioritaria rivolgersi alle donne per rendendole coscienti della crisi antropologica in atto, perché possano assumere pienamente il loro ruolo essenziale per la salvaguardia dell'umano e offrire il loro insostituibile contributo nella preservazione dei valori e delle verità umane fondamentali.

⁷⁷ Marguerite Peeters

⁷⁸ Giovanni Paolo II, *Mulieris dignitatem*, 30.

Pertanto è necessario proporre programmi di formazione per responsabili laici, donne, giovani, famiglie, corsi prematrimoniali, progetti culturali e formativi, che sottolineino programmaticamente e in termini comprensibili all'uomo di oggi la bontà e la bellezza dell'antropologia cristiana. È necessario che si continui la ricerca sotto diversi aspetti (in filosofia, teologia, antropologia...), ma bisogna anche far conoscere testimonianze vive, concrete, provenienti da contesti culturali e geografici differenti, che possano mostrare la validità universale della proposta cristiana.